



GRAND-QUIGNOL!

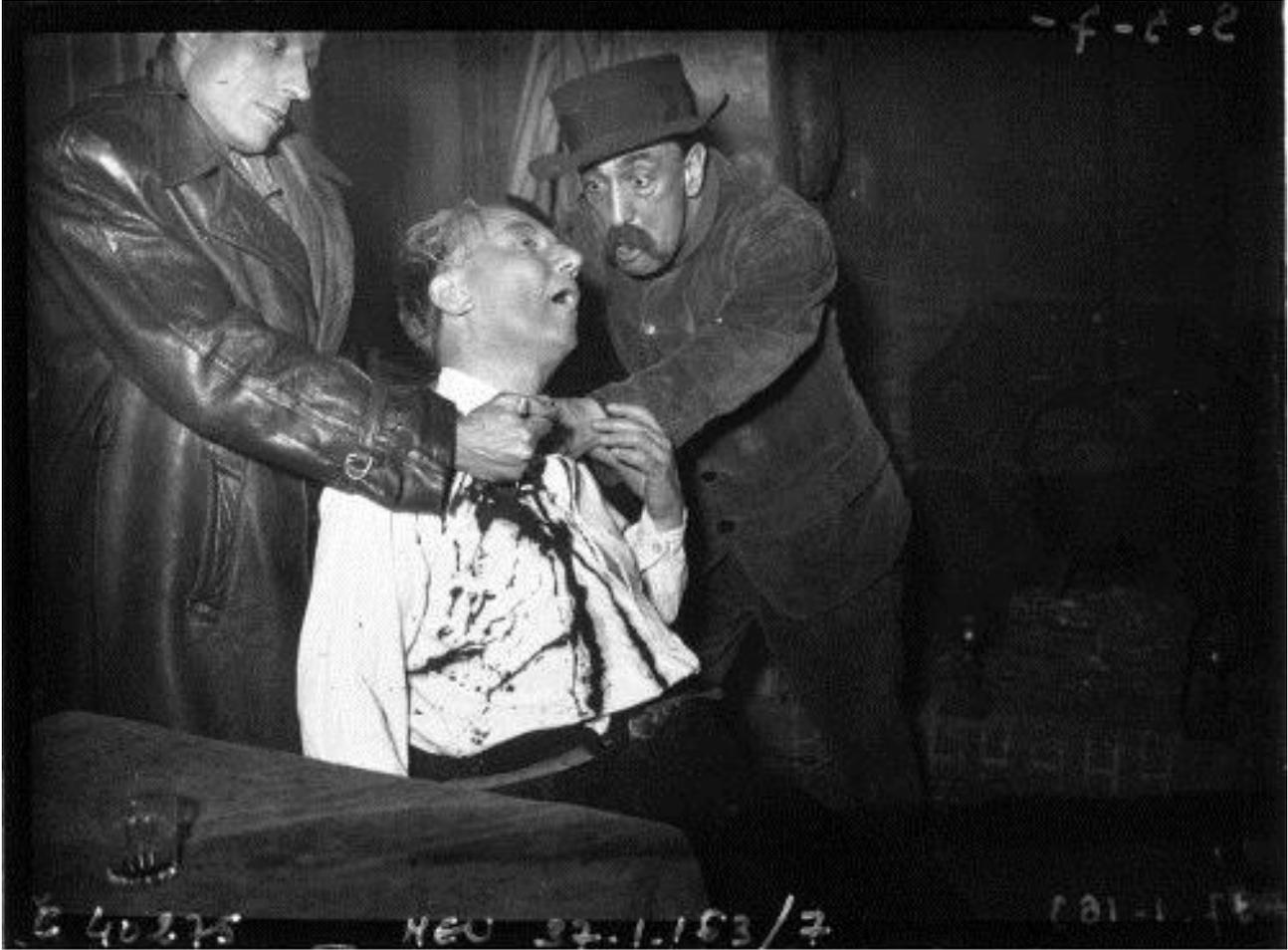
Il teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)

XXX

Tutti gli articoli della rubrica (quasi) teatrale pubblicata su PaginaQ



Grand-Quignol!



Source gallica.cnfr / Bibliothèque nationale de France
Una scena al Théâtre du Grand-Guignol, 1937

Colpo di scena! A partire da oggi ci siamo anche noi, affiliati alla bellissima famiglia di Pagina Q. E vogliamo parlarvi di teatro seguendo percorsi poco battuti e vogliamo farlo a modo nostro, secondo noi: curiosità, interviste, riflessioni, scoperte, interventi lunghi e brevi, seri e faceti.

Ci troverete la domenica, con precisa cadenza saltuaria e sì, **la rubrica si chiama GRAND-QUIGNOLI**, un titolo degno di un albo di Tex Willer, che evoca sangue ed orrore ma anche burattini sovversivi che san far ridere grandi e piccini.

Ma facciamo un passo per volta.

Conoscete il **Grand-Guignol**? E' stato un teatro parigino che dal 1897 al 1963 ha proposto spettacoli di paura, erotismo e sangue. Fu un'idea di *Oscar Méténier*, drammaturgo, intellettuale e segretario di polizia che ben aveva capito cosa i suoi concittadini della *Ville Lumière* avrebbero apprezzato negli spettacoli: sesso, paura, violenza, conditi con effetti speciali realistici ed inquietanti. Del resto c'era l'esempio del *Moulin Rouge* che grazie alle sue ballerine succinte spopolava tra la gente e non solo: in quel periodo ardimentosi abbienti annoiati organizzavano anche "pericolose" gite nei bassifondi con tanto di finte aggressioni per solleticare la loro voglia di sudicio e terrore. E proprio là, sulla balconata del *Théâtre du Grand-Guignol* si dice che facoltosi appassionati si abbandonassero ad erotiche fantasie, protetti dagli sguardi del popolino più in basso che ovviamente non disdegnava la vista di prostitute, assassini, stupratori ed oscenità sul palco: una cosa mai presentata prima. In nessun teatro, mai. **Il successo fu incredibile tanto che il termine Grand-Guignol divenne nel tempo il nome di quella tipica forma drammatica del terrore** e ancor oggi l'aggettivo *granguignolesco* viene usato dai più colti per descrivere con un po' di saccenza un avvenimento violento, macabro o spaventoso.

Qui non ci occuperemo di *splatter*, tranquilli e tantomeno di sesso, forse. Certo è che non disdegheremo sangue, paura ed erotismo perché quando ci si vuole addentrare nell'altro teatro, quello non Istituzionale e

Accademico... quando si vanno a toccare i teatri nascosti... ecco, si ha subito a che fare con quel senso di precarietà, con quel sentore acre di sudore e sangue tipici della lotta e dell'amore.

Abbiamo detto di fare un passo alla volta, vero? Facciamone un altro.



Senza il Grand a sovrastarlo, **Guignol (o Quignol)** è più semplicemente un burattino. Niente che abbia a che fare con l'orrore, anzi. Guignol è un guitto, astuto e ingenuo, beone e fine critico del potere, in grado di far ridere i piccoli e riflettere sganasciandosi i più grandi. Nasce dalla fantasia di *Laurant Mourget* agli inizi dell'800 a Lione e diventa in fretta assai popolare. Paragonabile al nostro Arlecchino per temperamento e a Gianduia per l'aspetto, il simpatico Guignol non fu immune alla censura, dimostrando come un pupazzo di legno e stoffa potesse far paura persino a Napoleone. Ironia della sorte fu proprio la censura di Bonaparte a salvare, sequestrando ed archiviando, i rari canovacci manoscritti degli spettacoli di Mourget e del suo Guignol.

Di questo burattino gaudente ed insofferente alle ingiustizie intendiamo prendere lo spirito ed il fare popolare per non cadere negli intellettualismi che dilagano nel teatro e per non dimenticarci mai dell'ironia, utile compagna di una chiara visione delle cose. Anche per questo di lui abbiamo scelto il nome più antico e controverso, dall'etimo incerto e fantasioso, così come ce lo descrivono *Dario Fo* e *Giovanni Luigi Brera*: **Quignol** con la **Q**, guarda caso imperituro simbolo della vostra amata **Pagina Quotidiana**.

Bene. Ora che sapete i motivi per cui questa rubrica si chiama così capirete bene anche voi che nei futuri articoli potrete aspettarvi di tutto. E così sarà.

Promesso.

Fatevi sotto e venite avanti, "Grand Quignol!" vi apre le sue porte. Chi ha paura ad entrare?

Escrementi Dionisiaci. Il Carnevale "segreto" di Cournonterral.



Il mondo alla rovescia in una vecchia stampa

Da bambino ho sempre pensato che il Carnevale fosse una festa di merda. Forse perché gli altri sapevano usare i coriandoli come arma di offesa e scherno (a volte anche dolorosi quando scaraventati in piena faccia), mentre a me avevano insegnato che quei maledetti pezzetti di carta colorata si buttano dal basso verso l'alto, a creare una gioiosa pioggia arcobaleno. O forse perché immancabilmente venivo invitato a salire sui carri allegorici del paese vicino al mio per una frizzante foto ricordo, ritrovandomi circondato da bambini che si conoscevano tutti tra loro e che guardando me (lo straniero) in cagnesco, si chiedevano che diamine volessi sul "loro" carro e soprattutto da cosa diavolo fossi mascherato. Perché udite, udite, di tutte le maschere *cool* degli anni '80 (e parlo di robot, cowboys, sceriffi, ecc.) **io avevo il costume da Guardia Svizzera.** Lo giuro. C'è l'ho ancora. Ammetto che alabarda e caschetto mi piacessero, ma per il resto... Che cosa è una Guardia Svizzera? Ma se una Guardia Svizzera incontra l'incredibile *Hulk*, vince? E come avrei affrontato gli *Zorri* armati di spadini sberlucicanti? "*Fermo, Zorro! Il Papa lo devi lasciar stare!*". Una merda insomma, come vi dicevo. Una vera merda.



Poi la Storia mi ha dato ragione e col tempo ho scoperto che Carnevale e cacca son sempre andati un po' a braccetto. Fin dalla notte dei tempi, quando i nostri primitivi antenati si travestivano da animali e si imbrattavano di grasso e sterco per cacciare o per celebrare riti sciamanici. Per non parlare poi di quelle incredibili orge euforiche in onore di Dioniso, Bacco, Saturno, alle quali gli antichi partecipavano "senza pudore", dove maschere e mondo infero si fondevano, le anime trapassate si riversavano tra i vivi, il mondo e le regole si rovesciavano, ma soprattutto il vino e l'urina si scambiavano le parti e la merda...

roba da gourmet!

Oggi amo il Carnevale, ma ancor di più da quando ho scoperto un paese nella zona occitana della Francia che strizza l'occhio alle origini sciamaniche, orgiastiche ed escrementizie di questa festa. Si chiama **Cournonterral** e prende la cosa davvero sul serio, facendo di tutto per preservare **un rito antichissimo che contempla maschere animalesche, merda e fango, feccia e ferine pulsioni erotiche**. Altro che Guardia Svizzera! Peccato solo che non ci possa andare, i "compagni di carro" andrebbero ben oltre il guardami in cagnesco: è dichiarato.



A proposito di "**Mondo alla rovescia**" infatti, questo paesino della Linguadoca ha deciso di muoversi controcorrente in quest'epoca all'insegna del business, vietando la sua festa ai curiosi, ai giornalisti, alla pubblicità, ai turisti. Niente foto e niente video. Una questione privata, un Carnevale ed un rito segreti, come negli antichi Misteri, i culti esoterici che affondano le proprie radici in lontanissimi passati remoti.

E così **durante il Mercoledì delle Ceneri, Cournon** (come la chiamano affettuosamente i suoi abitanti) **viene chiusa e protetta da sguardi esterni, mentre per le sue strade vengono riversate enormi quantità di feccia** (i residui maleodoranti della vinificazione), fanghiglia e melma: la "merda della Natura", insomma. Il rito comincia e chi rimane ne diventa parte integrante "a suo rischio e pericolo", come dice il sito web ufficiale di Cournonterral.



Al suono ritmico di tamburi fanno la loro comparsa i **Pailhasses**, mostruose figure ricoperte di scarti: un sacco di iuta riempito con la paglia a proteggere gambe e busto, un'informe pelle di tasso sul viso, un vecchio cappello ornato di piume perdute da tacchini e uccellacci, fronde cadute dagli alberi sulle spalle.

I **Pailhasses** (uomini di paglia, escremento del grano) si buttano eccitati nel sudicio, si lavano con la feccia infradiciandosi fino alle ossa, un po' come a Woodstock dopo la pioggia, ma senza Jimi Hendrix. Gridano e lanciano fango sulle case, gustano vino bianco (a sostituire la più arcaica assunzione di urina) e dolcetti dalle forme inequivocabilmente escrementizie (a

sostituire le antiche salsicce di feci). Sono una furia e aspettano i **Blancs**, i loro acerrimi nemici, biancovestiti e lindi. Quando li scorgono partono a rincorrerli, per coprirli di sudiciume, per abusarne con palpeggiamenti e volgari atteggiamenti sessuali.

I Blancs fuggono in ogni dove, ma ben sanno che prima o poi verranno "stuprati" dai **Pailhasses** ed in fondo è proprio quello che vogliono: l'inevitabile incontro col sudicio, con la carnalità della terra.

Se poi non siete tra i **Blancs** e capitate lì per caso, i **Pailhasses** vi puniranno senza pietà: vi faranno ingollare feccia, vi bloccheranno per frugarvi ovunque, vi feriranno, forse... ricordandovi che merda siete e merda ritornerete.

La leggenda vuole che questo rito sia la ricostruzione di una battaglia tra gli abitanti di Cournon e quelli del paese vicino (ma guarda un po'!), per una diatriba sul taglio della legna nel bosco, ma c'è dell'altro.

Vengono in mente certi Misteri tessalici ancora praticati in Grecia dove **Dioniso** morto viene gettato nel fango e nella sporcizia e da lì resuscita, ritorna tra i vivi dagli Inferi, il sozzume della terra.

In altri Misteri Dioniso invece non resuscita e così accade ai **Pailhasses**, che dopo aver ricoperto il mondo di sterco e feccia si allontanano muti e davanti alle proprie case, con un coltellaccio, si suicidano, tagliando il

sacco di iuta lercio e lasciando che la paglia e la maschera di pelo di tasso scivolino giù, senza vita.

Non faccio in tempo a finire di scrivervi questa storia e a spiegarvi come mai ci siamo ancora occupati della Francia, che Sara mi si piazza dietro e comincia a ridere: "*Ah ah ah, eri tu quello vestito da Guardia Svizzera? Eh, eh ora vi ricordo, tuo fratello era quello mascherato da Cristoforo Colombo, vero?*"
"*Sì, sì, ma non c'è niente da ridere e comunque anche lui s'è rifatto una vita, va bene?*"

Poi ci ripenso. Forse quelle ridicole maschere in qualche modo ci sono state utili: mio fratello (Cristoforo Colombo) ora insegna Storia e Filosofia, sempre alla ricerca di nuovi mondi metafisici. Per quanto mi riguarda ho l'abitudine di difendere ad "alabarda tratta" un'associazione che si chiama San Bernardo, vestito a volte in maniera improponibile... sarà un caso?

E comunque continua a non esserci niente da ridere, Sara. E voi.

Buon Carnevale a tutti!

Mei Lanfang e la Cina in punta di piedi.



Piedi di Loto, foto di Queensland Museum

Sono le quattro del mattino. **Mei Lan** viene svegliato senza gentilezza dal suo Maestro che lo conduce in un cortile. C'è uno sgabello con sopra un mattone. *Mei Lan* sa cosa deve fare: senza esitare, con grazia, sale sullo sgabello e poi si piazza sul mattone. In punta di piedi. Sorridendo. Si tratta di star lì qualche ora, immobile, cercando di evitare di cadere. Non tanto per il capitolombolo in sé, ma per la bastonata del Maestro che arriverebbe dopo, immancabilmente. *Mei Lan* deve sviluppare forza e precisione nelle gambe, ma anche negli occhi. Il Maestro lo induce a passare notti insonni seguendo con lo sguardo il piccolo lume di una candela. E' un lavoro estenuante, ma c'è di peggio. Ad esempio indossare le minuscole scarpe *ts'ai chi'ao* per correre e saltare nel bosco maneggiando una lunga e pesante spada. Una vera tortura. E poi *Mei Lan* ha solo otto anni.



Siete gente sveglia e sappiamo cosa state pensando: allenamento dei giovani monaci *Shaolin* in qualche sperduto monastero della Cina. Niente di più ovvio.

E invece no, vi sbagliate di grosso. Siamo a Pechino (e qui ci siete andati vicini) però non stiamo parlando di arti marziali o tecniche di meditazione, ma di teatro. Proprio così. Teatro. Vi sembra strano?

Bene. Ai cinesi no, per niente.

Neppure ai genitori di *Mei Lan*. Infatti ancora piccolissimo lo affidano ad un Maestro, il quale per molto tempo sarebbe stato la sua unica guida e lo avrebbe iniziato ad un durissimo apprendistato per farlo diventare attore dell'**Opera di Pechino**. Per chi non lo sapesse l'Opera di Pechino non è uno scherzo: i suoi attori sono preparatissimi, a volte quasi al limite dell'umano... recitano, cantano, suonano, ballano, fanno acrobazie impossibili, combattono con grosse spade indossando maschere e costumi pesanti e scomodi.

E come avrete capito i metodi di insegnamento in quel periodo non eran certo influenzati dalle teorie di

Steiner: gli insegnanti usavano modi duri, inflessibili, enigmatici e “senza cuore”, esattamente come ci immaginiamo i Maestri Orientali. Avete presente *Pai Mei* nel film *Kill Bill vol.2* di Tarantino? Così.

Mei Lan è una testa dura, vuole imparare e resiste. I suoi modi gentili, il fisico slanciato ed asciutto segnano il suo destino e lo portano fin da quella giovanissima età a recitare personaggi femminili, i *dan*. Per le donne era vietato andare in scena e gli uomini si dovevano adeguare. Che per molte donne la vita non sia facile *Mei Lan* lo scopre presto.



Avete mai sentito parlare del Loto d'Oro? Era l'antica usanza cinese di fasciare i piedi alle bambine (fin dai primi giorni di vita!) per deformarli mantenendoli piccini ed instabili. Avrebbero così potuto indossare le bellissime *ts'ai chi'ao* o *Scarpe di Loto*, fatte con stoffe e ricami stupendi, coniche come un fiore e lunghe non più di dieci centimetri. Vi sembrerà strano, lo so, ma era considerato esteticamente bello e segno di levatura sociale. Un po' come le labbra rifatte di oggi.

Per essere una *qīngyī* (donna rispettabile) *Mei Lan* avrebbe dovuto imparare ad usare quelle minuscole scarpette, ritrovando la grazia e la leggerezza tipica della femminilità.

Che il piccoletto fosse una testa dura s'è già detto ed infatti dopo anni di incredibili allenamenti da fare un baffo a *Karate Kid*, col nome d'arte di **Mei Lanfang** diventerà **uno degli attori più famosi e rispettati di tutta la Cina**. Una vera leggenda, per le sue capacità attoriali straordinarie nei ruoli femminili e per la sua inflessibile disciplina. Un Maestro.

Ed eccoci arrivati alla fine, ma cosa volevamo dirvi con questa storia? Di evitare di deformare i piedi delle bambine per moda e tradizione? Certo. Ma non solo. C'è qualcosa che riguarda la disciplina, qualcosa che qui in Occidente è difficile da accettare e comprendere. Che per noi è invece molto importante.

Spesso quando conduciamo laboratori teatrali con **Teatro Cantiere** i partecipanti affrontano con difficoltà la durezza di certi esercizi e i nostri modi intransigenti e pretenziosi. Si sentono privati, crediamo, di una certa idea di libertà. Si sentono privati del loro istinto (che è di tutti gli umani) di rifuggire lo sforzo, il dolore, il difficile. Spesso ci riesce assai arduo convincere queste persone che la disciplina, se non usata con cieca stupidità, può portare a risultati incredibili e a forme di piacere sconosciute. Un buon artista lo sa. Si pensa che per diventare attori ci voglia poco; un lavoretto facile facile. Ma non è così. Sappiatelo. E *Mei Lanfang* ce lo insegna.



Concludiamo consolandoci proprio con le sue parole, quando ormai anziano, nella sua autobiografia ricorda gli allenamenti di gioventù che fra l'altro a paragonarli a quelli di un nostro workshop ci fa un po' ridere...
Comunque:

“Ricordo che quando ero giovane usavo un alto sgabello per allenarmi: un mattone veniva messo sullo sgabello e salendovi con gli *ts'ai chi'ao* ai piedi cercavo di rimanervi per tutto il tempo che un bastoncino di incenso impiega a bruciare. La prima volta, quando cominciai, le gambe mi tremavano, fu una tortura: non potei rimanere più di un minuto prima che diventasse tanto insopportabile da obbligarmi a saltare giù. Ma dopo alcuni tentativi, la mia schiena e le mie gambe svilupparono i muscoli adeguati e imparai a stare saldamente sul mattone. In inverno con gli *ts'ai chi'ao* mi esercitavo a fare la lotta o camminare sul ghiaccio: all'inizio cadevo con facilità, ma appena cominciai ad abituarli a camminare sul ghiaccio fu meno faticoso fare gli stessi movimenti sulla scena. Qualunque cosa tu faccia, se passi attraverso un momento difficile prima di raggiungere quello facile, troverai che la dolcezza vale bene amare fatiche. In genere quando mi esercitavo sugli *ts'ai chi'ao* mi venivano le vesciche ai piedi e provavo dolore. Pensavo che il mio maestro non avrebbe dovuto sottoporre un bambino di dieci anni qual ero a prove così dure, ma anzi avrebbe dovuto esserne amareggiato. Ma oggi, quando con i miei sessant'anni posso ancora assumere le posizioni

della donna-guerriero in drammi come *La bellezza ubriaca* o *La fortezza della montagna*, so che posso farlo perchè il mio maestro fu severo con me nel mio primo allenamento”.

P.S.: Mercoledì 26 febbraio inizia il **Pisa Chinese Film Festival**. Ve lo consigliamo. Magari tra lungometraggi, dibattiti ed incontri potremo finalmente renderci conto insieme che oltre agli involtini primavera, ai wok, alle erre pronunciate elle, agli articoli sottocosto di bassa qualità, ci sono cose grandi e sconosciute, cose inimmaginabilmente vicine e lontane a noi. Chiamiamole, se vogliamo, Cultura e Tradizioni della Cina.

Mei Lanfang e la Cina in punta di piedi, articolo n°2 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **23/02/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/02/23/mei-lanfang-e-la-cina-in-punta-di-piedi/>

Corpi strani e meravigliosi.



Grete Wiesenthal

Ci sono cose che sembrano lontane ed invece poi sono vicine. Come se una sottile linea nascosta le unisse. Questo vale in molti ambiti, ma noi che ci occupiamo di *Teatro di Ricerca* e dello studio delle possibilità ed espressività fisiche, lo sappiamo molto bene. Talvolta infatti ci capita di imbatterci in discipline e stili assai distanti dal teatro nei quali però riusciamo a trovare non solo stimoli, ma anche grande congruenza con quella che è la **nostra ricerca con Teatro Cantiere**. E' buffo. A volte consigliamo a chi lavora con noi di vedere alcuni video proprio su queste nostre "scoperte", non diamo spiegazioni: *"Guardalo, poi ci dirai tu a cosa può servirci."* Risultato: facce stranite che non riescono a capire dove sia il nesso...

"Ma son due tipi mezzi nudi che si danno dei pattoni!"

"Guarda meglio giovane skywalker e un giorno capirai..."

Oggi, per farci perdonare le scorse tre settimane di silenzio del **Grand-Quignol!**, abbiamo deciso di continuare a parlare poco, ma di condividere con voi amici di **PaginaQ** proprio alcuni di questi curiosi video, sperandovi più arguti nel **trovare il bandolo della matassa**.

Per non spaventarvi cominciamo da qualcosa di assolutamente teatrale, ma con un tocco in più o, forse, in meno. Cosa ci insegna il ballerino senza gambe del **DV8 Physical Theater** a noi che le gambe le abbiamo? Potremmo parlarne per ore, ma sta a voi giudicare. Vi suggeriamo solamente questo: la leggerezza, la completezza malgrado il limite e un atteggiamento che pochi hanno. Cos'altro?

<http://youtu.be/QgUT0Ufmkbk?t=59s>

Passiamo adesso alla **misteriosa India**. In questo video l'inerenza col teatro potrebbe sembrare traballante. Eppure non è così. Vi mostriamo ora un'**antichissima arte marziale indiana** che si chiama **Kalaripayattu**. Ne abbiamo imparato i primissimi rudimenti qualche anno fa con **Tommaso Valentini**. Quali mai saranno i principi che legano tutto questo all'arte teatrale? <http://youtu.be/DCmcw5nynmQ?t=2m33s>

Del prossimo video sappiamo ben poco, ammettiamo di esserci capitati per caso: siamo in **Pakistan** e son tutti uomini. Oltre all'incredibile canzone ci sono alcune attività fisiche che hanno colpito la nostra fantasia: il **lancio di banconote** sui cantori, la danza di un ragazzo condotto bruscamente a ballare, l'atteggiamento e le grandi capacità canore del cantante nonché del secondo cantante. **Un must.**

<http://youtu.be/hMNgEwWfL8o>

Le cose cominciano ad essere confuse, eh?! Lo comprendiamo benissimo. Eppure pensateci: quanto teatro c'è nella festa pakistana che (speriamo) avete appena visto? In quel modo incredibile di lanciare i soldi a pioggia, nelle relazioni tra i partecipanti? Noi ce ne vediamo molto. Soprattutto riguardo le possibilità espressive fisiche, le relazioni tra individui.

Ma vediamo di andare avanti con questa simpatica carrellata che quantomeno speriamo vi diverta.

Vi facciamo conoscere il **Tutting**, una costola della **danza Hip-Hop**. Abbiamo scoperto che l'Hip-Hop ha tantissimi sottostili molto ben definiti. Chissà, magari non lo sapevamo solo noi perché siamo vecchi... in ogni caso l'incontro con queste possibilità espressive ci ha aperto diverse finestre. Il Tutting per l'appunto ci mostra come sia possibile ampliare in modo creativo le possibilità di comunicazione attraverso le mani e le braccia, di come sia possibile mettere in evidenza e sviluppare una specifica parte del corpo. Questo rimanda ai "primi piani" teatrali: dove non c'è una cinepresa ad avvicinarsi al corpo è l'attore che deve essere in grado da solo di evidenziare e mettere *in primo piano* ciò che desidera. Il Tutting usa questa regola teatrale probabilmente senza saperlo, ma di certo ha colto nel segno. <http://youtu.be/PO7AnDSsq8o>

Ora si ritorna in India. Immaginiamo che abbiate già sentito parlare della danza **Bharata Natyam**. **Medha Hari**, la ballerina del prossimo video è bravissima, racconta una storia precisa danzando con una vitalità invidiabile. Ogni suo piccolo muscolo riesce a dirci qualcosa. Cosa c'entri con l'espressione fisica stavolta non stiamo neanche ad accennarvelo e cieco chi non lo vede! <http://youtu.be/04B8Pjv9zLU>

Bene. Presumibilmente coi due filmati precedenti vi è sembrato di avere le idee più chiare. E' il caso di festeggiare. Andiamo ad ubriacarci con **Jet Li** che ci mostrerà alcune figure della **tecnica dello Spadaccino Ubriaco**; stiamo parlando di **Kung Fu**. Insieme alle sue incredibili abilità fisiche ed energetiche, Jet Li porta in maniera chiarissima la teatralità nelle arti marziali. Godetevelo con un bicchiere di vino e provate ad apprezzare la precisa imprevedibilità dell'ubriachezza. *Don't try this at home!*

<http://youtu.be/Km76MTTtkao>

Spostiamoci adesso in Mongolia e ammiriamo insieme la danza tradizionale Biyelgee. Cosa dire? Sappiamo che sta a voi. Accenniamo solo al fatto che questa eccezionale danza viene tramandata di famiglia in famiglia ed ogni componente della generazione successiva vi aggiunge particolari personali che poi insegnerà al figlio e così via. C'è qualcosa di così arcaico e per certi versi magico che non può lasciare indifferenti. Il documentario dura dieci minuti ma li vale tutti. <http://youtu.be/yAfUZ81E42I>

Siamo quasi alla fine del nostro viaggio. Conoscete il mistico armeno **Gurdjieff**? E le sue danze? Una in particolare vogliamo condividerla con voi. Questo perché nell'ultimo anno nella nostra ricerca teatrale stiamo indagando uno stato particolare che abbiamo chiamato "**Leggerezza**". La *leggerezza* è una possibilità fisica e psichica dove il corpo sembra senza peso, non si sente fatica, l'energia si rinnova e si raggiunge, per così dire, un altro stato di coscienza. Tutto ciò l'abbiamo ritrovato in questa danza dall'equilibrio precario circondata da disciplinatissima precisione. <http://youtu.be/1jbdj5KjDuM?t=3m56s>

Che dite? L'avete trovata la linea sottile che unisce tutto? Se pensate di esserci riusciti, complimenti! Abbiamo però ancora un ultimo filmato e qui ci auguriamo che siate costretti a fare un passo indietro e riconsiderare tutto (siamo cattivi, chiedete in giro, confermeranno). Ripetiamo, vi farà riconsiderare tutto ma è un fondamentale: **Il Nobile Giuoco dei pattoni e della corsa**. Così lo abbiamo ribattezzato. E' uno sport, si chiama **Kabadi**, ma non vogliamo saperne di più e non ci interessa. E' semplicemente imprescindibile. <http://youtu.be/GzKWU3C21x8>

Ci congediamo da voi dopo il simpatico **Nobile Giuoco dei pattoni e della corsa** nella speranza di avervi

creato abbastanza confusione da incuriosirvi. Promettiamo in futuro di farvi conoscere alcune altre nostre scoperte non più sui corpi ma sulle voci. **Ovviamente strane e meravigliose.**

Che la Forza sia con voi.

Corpi strani e meravigliosi, articolo n°3 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **23/03/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/03/23/corpi-strani-meravigliosi/>

Il Teatro è drammatico?!



Lyda Borelli, 1910

D: *Stasera vado a vedere uno spettacolo, vieni anche tu?*

R: *Mmmm, no, non mi piace il Teatro.*

Ecco una conversazione piuttosto comune. Vi è mai capitato almeno di sentirla?

Vi sveliamo un arcano. Ebbene sì, quello che comunemente viene inserito sotto il grande nome **“Teatro”** non esiste come entità fissa e univoca: è in realtà un mondo sconfinato di generi, linguaggi e differenze enormi.

Sembra ovvio? Beh, a noi pare di no. **E' come se nel Teatro i generi non venissero considerati: tutto uguale, in un gran calderone.** Come se io andassi da un cantante di un gruppo punk dopo il concerto e gli chiedessi: *“scusa, ma dov'era il direttore d'orchestra, che io non l'ho mica visto? E i violini dov'erano? Come mai il suono era così sporco?”*

Quando sentiamo dire “non mi piace il Teatro” i pensieri iniziano a girare nella testa... *“ma come non ti piace il teatro?! Proprio tutto?”.* Diresti mai ad un amico che ti invita ad un concerto di musica neo-melodica (supponendo che non ti piaccia): *“no grazie, non mi piace la Musica”?* Oppure se non gradisci i sapori della cucina cinese diresti mai che *non ti piace il Cibo?* Sarebbe folle, no?

Così come se parlo di Cibo posso intendere tutti i tipi di cucina del mondo e se parlo di Musica intendo dalla classica, al metal, al neo-melodico, alla musica bulgara, cinese, e così via sappiate che quando si parla di **Teatro** si intendono **una miriade di generi e modi diversi** di fare e intendere questo mezzo espressivo.

Questo, tanto per farvi capire è Teatro: <http://youtu.be/PjwgQ7XwRyA>

ma anche questo: <http://youtu.be/gSgxFO4d46E>

non dimentichiamoci che lo è anche quest'altro: http://youtu.be/J_lkmOqy1lw

e che ne siate o meno convinti, anche questo: <http://youtu.be/4bd9sQfh3rY>

Sorpresi? Sappiamo che non è colpa vostra cari ignari qualunque del concetto di Teatro, il fatto è che **c'è dietro una congiura.** E questo è davvero materiale per complottisti seri. **C'è un Grande Vecchio che vuole farci credere che il Teatro sia solo Drammatico,** che gli spettacoli siano solo dei noiosi *blablabla* portati avanti da attori tronfi che parlano in modo strano e trombonesco. C'è un Grande Vecchio che nell'ombra

vuole convincervi che il Teatro si va a vedere la domenica, vestiti *ammodino* nel bel teatrone che odora di fasti andati e grigiame tirato a lucido. Non vi fidate. E state all'erta.

Perché in questa grande cospirazione per la banalizzazione del Teatro c'è dietro anche un altro grande nemico: il cervello. Proprio lui. **Il Grigio**. Per non farci vivere in eterno stupore il nostro bel cervellino ama chiudere i concetti in strette categorie, dà loro un nome e ci fa credere di conoscerli. Facciamo un esempio: camminate lungo un viale alberato della vostra città. Conoscete la strada, ai lati ci sono gli alberi, anche loro conoscete: sono alberi! Poi un giorno un po' più ventoso vi soffermate un attimo e gli alberi non sono più alberi, ma ciascuno è una forma di vita unica che vibra, parla col fruscio delle foglie, occupa un suo spazio... Ecco: quella pianta là ha un ramo che scende in modo strano verso il suolo, è casa di uccellini ed insetti, se mi avvicino sento l'odore della sua corteccia...

Capito l'antifona? La Mente ed il Grande Vecchio cospirano contro di noi e ci fanno credere che il Teatro sia un anonimo e triste viale alberato. **Ribellatevi!**

Ora vi sveleremo un segreto: anche noi in giovane età eravamo tra quelli ai quali *non piaceva il teatro*. Poi però un giorno siamo rimasti folgorati e abbiamo trovato quello che ci piaceva, tanto da iniziare a farlo, e scoperto che **il Teatro è tante cose diverse**, mooolto diverse. **E si trova anche in tanti luoghi** diversi dall'edificio chiamato Teatro. Davvero.

Lo puoi trovare nelle foreste: <http://youtu.be/HOulA7ddJKc>

nei parchi appena fuori città: <http://youtu.be/eoBnSQjMq4>

drammaticamente sott'acqua: <http://youtu.be/Jo6vv3blmRI>

nelle metropolitane: <http://youtu.be/xDD5TcvQLac>

E per chi sa cercare, in tantissimi altri luoghi.

Quindi la nostra esortazione sia che il teatro *vi piaccia* sia che *non vi piaccia* è di **provare a scoprire quanti teatri** (non si intenda l'edificio...) **ci sono nella vostra città**, in altre città, nel mondo; nei luoghi che si chiamano Teatro e nei luoghi che non hanno questo nome; di generi definibili e non; di persone che conoscete e di sconosciuti. Provateli tutti, magari anche voi troverete i vostri preferiti e i vostri spreferiti, e almeno avrete aperto la mente e incontrato persone. Già questo è tanto, no?

In fondo il teatro è una scusa come tante per incontrarsi, conoscersi e svelarsi attraverso il corpo, la voce, i suoni, la musica e la danza. Perciò se non volete essere anche voi complici della **Grande Cospirazione: andate e teatratevi tutti!**

Sogni d'oro.



Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards, *The Living Room*, foto di Dani Coen

Qualche tempo fa andando a vedere **The Living Room** del **Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards** ho cominciato ad avere strani dubbi: *“Hengel, com'è che si dice in inglese quando una persona ne perseguita un'altra seguendola e spiandola? Hai presente? C'è un termine specifico.”*

Lui: *“Sì, sì, ma non mi viene ora. Però adesso muoviamoci che cominciano!”*

Rimango col dubbio ed entriamo nella sala, **The Living Room**, appunto, il salotto. Sembra davvero uno spazioso soggiorno con divani, sedie, poltrone, lampade, tavolini con frutta e pasticcini, cuscini, tappeti, abat-jour. Tutto. **Non pensi di essere “a Teatro”**, per niente.

Appena varcata la soglia **Jessica Losilla Hébrail** (una dei performer, o meglio “degli attuanti”, come ci dice lo stesso **Richards**) mi porge un foglio con parti di alcuni testi tradotti in italiano, che di lì a poco ascolteremo in diverse lingue. Mi dice: *“Ciao Sara, voi due ormai lo saprete dal cuore questo testo”*.

Ho un attimo di smarrimento. *Quante volte abbiamo visto **The Living Room**?* In fretta questi pensieri si dissolvono e sorrido alla geniale traduzione letterale dal francese all'italiano di Jessica (*par coeur* = a memoria, ma letteralmente sarebbe appunto “dal cuore”)!

E poi penso anche: però è vero, questo lavoro del **Workcenter** lo conosco dal cuore o meglio è qualcosa che mi passa dal cuore. E infatti quei testi che mi vengono dati non li so a memoria, li leggo, ma poi non mi passano dalla testa, **arrivano diretti al petto**.

Passata la soglia, mentre tolgo il cappotto e appoggio sul tavolo la torta che ho portato, saluto tutti gli altri componenti del gruppo di **Thomas Richards**. Non sono affatto sorpresi nel vederci, anzi ci accolgono con simpatia: *“Bentornati ragazzi, eravamo sicuri che sareste venuti anche stavolta!”*

Ora basta. I dubbi si fan macigni. Continuo a riflettere e mi chiedo: *non penseranno mica che siamo degli stalker?* Eccola la parola, accidenti! Stalker! Ci son anche nel teatro quelli che ti seguono sempre e ti assillano, non solo nella musica o nel cinema. Oddio, davvero: *quante volte abbiamo visto questa performance?!* Mentre ci sediamo, io con la tazza di tè in mano, un po' preoccupata chiedo: *“Hengel, quante volte abbiamo visto **The Living Room**?”* Risposta tranquilla: *“...boh, una quindicina di volte? Non saprei...”*

(beve il caffè che gli viene offerto). Io, a voce bassa, mentre guardo in giro le altre persone che prendono pasticcini, scelgono dove sedersi e salutano conoscenti, dico: *“Senti, non penseranno mica che siamo inopportuni a venire così spesso a vederli?”* Faccia stranita. No, non ci aveva mai pensato.

Tutto d'un tratto un canto si insinua tra il chiacchiericcio, dolcemente arriva un silenzio caldo: iniziano. **Senza esitare mi tuffo nel sogno, con loro.**



Ricordo la prima volta che ho visto The Living Room, forse quattro o cinque anni fa, a casa di **Thomas**, in una casa vera, un vero salotto. Non troppo grande. Pochi invitati. Ho un lieve imbarazzo nell'essere così vicino a queste persone che non conosco ma che mi sembrano già familiari. Ricordo il fruscio dei vestiti vicino a me, i corpi, il sudore, le voci e i suoni potenti che mi arrivano al petto, alla pancia. Le azioni si susseguono fluide una dentro l'altra; ecco che appaiono immagini, ricordi, suggestioni. Un sogno si svela. Chiudo un attimo gli occhi. **Sensazioni particolari e forti: vampate di calore, brividi di freddo,**

gruppo in gola. *Avrò la febbre?* No. Sono loro. **E' la loro energia.** Che sogno davvero sarebbe vederlo nel mio di salotto! Penso subito che lo vorrei rivedere. *Come farne a meno?*

Come fare a meno di quel brivido nella schiena, di quella vita, di percepire messaggi che arrivano solo a me (e di pensare ingenuamente e furbescamente: *ehehe, sì quello sguardo era proprio per me e solo per me*), di vedere lì rispecchiati i miei limiti così come le mie paure e gioie di *uomo* (inteso come specie), un essere umano che è al contempo fango e poesia, uomo e donna, vecchio e giovane. **Perché quando vedo un lavoro del Workcenter so che avrò l'uomo davanti e non la recitazione.** E quell'*uomo* sono anche io e anche voi. Tutti.

Ed è tutto talmente reale che quasi quasi mi ritrovo affezionata ad attori che hanno lasciato il gruppo (dalla prima volta in cui l'ho visto sono andate via un po' di persone ed entrate nuove), alla canzone che cantavano, a quel pezzo specifico che mi dava i brividi. Al contempo mi è altrettanto facile affezionarmi "ai nuovi", scoprire la loro vita, vederli in un certo senso crescere lì dentro. Mi sembra in qualche modo di conoscerli. E di conoscerli così profondamente che sarebbe quasi impossibile in un quotidiano rapporto di amicizia: **la mia pancia ha fame di tutto questo, il mio corpo ed i miei sensi lo cercano con avidità... è forse questa roba da stalker?**



O forse sono necessità rare da poter soddisfare che vanno al di là dell'intelletto?

Ecco: **The Living Room**, anche a distanza di anni e di ripetute visioni, **mi titilla le viscere**, mi parla in modo diretto anche impietoso. E mi piace, mi piace vedere la vita che fluisce in quelle persone e che passa a me. Mi piace la loro carnalità, sentire le loro vibrazioni vocali ma non a livello virtuosistico, perché il virtuosismo è per la testa, è per chi ama masturbarsi il cervello. **Qui la testa scende nella pancia e si riconcilia con la vita.** Almeno per me.

Vedermi la vita vibrare davanti è quello che in fondo mi basta al di là degli intellettualismi, al di là di una trama e di un senso univoci cercati a tutti i costi. Tutto qui. *Dovrei volere altro? Perché, non è già tantissimo*

questo? Un attimo di vita vera, pulsante...*boom!*

E poi tutto piano piano torna come prima, lentamente...

Sì, perché **The Living Room** è una di quelle esperienze che quando finiscono hai bisogno di un tempo tuo per riprenderti, non puoi subito parlare del più o del meno, ecco, hai bisogno che quel fruscio che ti rimane nelle orecchie si dissipi un po', di ri-accettare la quotidianità, gli altri, te stesso, quasi a far risalire verso la testa la razionalità che hai spinto nella pancia.

Un attimo. Sorriso ebete. Ce la posso fare. Con gli occhi furbi e divertiti di un bambino che gioca **Thomas Richards** mi porge un bicchiere con lo spumante, una fetta della deliziosa torta al cioccolato da poco tagliata in un'azione strabiliante. Accetto tutto. Lui mi sorride con una saggezza infantile: *"Lo so"*, sembra dirmi. *Ahhhhhh, bene, questa è Vita!*

Ed è così che mi accade di voler rivedere The Living Room. Ciclicamente. Ora capisco. Non è perché sono una *stalker*, piuttosto mi vengono in mente i bambini quando vogliono risentire la stessa fiaba, giorno dopo giorno, sera dopo sera. La conoscono a memoria però vogliono che gliela racconti di nuovo e proprio così come l'avevi raccontata la prima volta, col lupo che *fa quella voce* e dice *proprio quella frase* con le braccia *alzate così*. Vi assicuro che funziona anche da grandi! D'altronde non riascoltiamo forse le canzoni che amiamo milioni di volte, non rivediamo i film, le opere d'arte già viste?

E comunque **Bradley High** (un altro degli attuant) **ci ha assicurato che non pensano a noi come stalker**, almeno così dice...

Credo quindi che non potrò fare a meno di tornare a vedere **The Living Room** quando sarà qui vicino, perché non potrò essere che lì, perché tutto questo mi piace e se a voi no, beh mi dispiace per voi, o per citare la frase che più mi hanno ripetuto da quando anni fa smisi di mangiare carne: *"non sai cosa ti perdi"*.

Io lo so.

E voi?



Sogni d'oro, articolo n°5 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **12/04/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/04/12/grand-quignol-sogni-doro/>

Pasqua di Resurrezione.



Teatro Cantiere, Training, foto di Fabrizio Mereu

Carissimi amici di **Grand-Quignoll!**, **oggi avremmo voluto parlarvi della Pasqua a Prizzi**, un paese della Sicilia dove si festeggia questa mistica festività sguinzagliando per le strade inquietanti figure travestite da Diavoli e da Morte, con tanto di falce. Poi ripensandoci... **Troppo facile, andatevelo a cercare da soli!**

Ebbene sì, **abbiamo cambiato idea**. Perché ci è sembrato più importante **condividere con voi certi pensieri che ci hanno colpito al cuore**.

Ora ci spieghiamo meglio.

Recentemente *Teatro Cantiere* ha aperto le sue porte a chiunque fosse interessato al nostro progetto teatrale con una *chiamata alle armi*¹ che ha solleticato la fantasia di molti ed in molti infatti hanno deciso di partecipare.

Il più in verità non avevano idea del nostro “metodo di lavoro” e, naturalmente, ne son rimasti spiazzati. **Di solito a chi vuol diventare attore si chiede di imparare a recitare, mentre noi chiediamo con un certo ardore l'esatto opposto:** *“Non recitare! Svèlati! Non fingere, che già tanto lo si fa nella vita quotidiana... Sii invece onesto, con te stesso, con gli altri!”* E poi: *“Ritrova il tuo corpo! Fai rivivere la tua spina dorsale, bloccata dai doveri del bon ton, da dolorosi nodi emotivi! Usa la voce, il bacino, i piedi, il pube ed impara ad Essere!”* E soprattutto: *“Rivèlati all'altro, senza paura, senza tregua ed impara a vedere, a vedere sul serio. Tròvati e fatti trovare, al di là delle parole, al di là delle regole sociali e di ciò che è conveniente: togli la maschera e ritròvati!”*.

E qui arriviamo al nocciolo della questione: **per molti queste richieste sono un enorme shock**. Del resto non è certo facile dover riconsiderare i propri mezzi espressivi, i propri concetti di Verità e Finzione, di Paura e Sicurezza, di Teatro e Vita, di Disciplina e Libertà.

Alcuni a questo punto lasciano, spesso anzi fuggono terrorizzati. Qualcuno comincia ad odiarci.

Ma altri no, combattono e a modo loro compiono una personale rivoluzione, che con orgoglio un po' tronfio potremmo anche definire *Rinascita*. Ed è bellissimo vedere nei loro occhi che cominciano a brillare vivi, necessità umane che vanno oltre il Teatro, oltre i freddi rapporti quotidiani con gli altri: **una vera e propria Resurrezione**.

Stiamo esagerando? Naturalmente sì, ma ovviamente no. Per questo come vi dicevamo all'inizio vogliamo rendervi partecipi di alcuni pensieri sui "massimi sistemi", di alcune considerazioni mandateci qualche giorno fa via mail da due aspiranti *TeatroCantieristi* ora che hanno cominciato a capire il tipo di lavoro che chiediamo loro d'affrontare. Ci hanno colpito molto e speriamo che anche voi possiate apprezzare la volontà di queste persone ad *andare oltre*, nonché la loro gioia nello **scoprire che ci sono alternative concrete a rapporti umani sempre più in balia del quotidiano gioco balordo ed insensato che qualcuno vorrebbe farci credere sia Vita.**



Teatro Cantiere, Training, foto di Fabrizio Mereu

Ma bando alle ciance, questa è l'e-mail inviataci da Dario:

Noi non lottiamo sul linoleum², ma ogni volta che ne usciamo. Perché la vera lotta non è contro la stanchezza, ma con l'umanità che apparentemente sembra non darci quello che noi cerchiamo di continuo: una relazione, seppure semplice, ma vera e onesta con l'altro.

Quante volte ci è capitato di stare a parlare con colleghi (di lavoro o università) senza uno scambio vero. E se vogliamo guadagnarci uno sguardo che non sia quello che si rivolge a degli oggetti, ma a un proprio pari, quanti sforzi dobbiamo o abbiamo dovuto fare?

Eppure ci sono delle persone con cui ci riesce naturale avere tutto questo, guardarsi e parlare con sincerità sapendo che l'altro c'è e crede nella nostra esistenza o essenza, senza chiedersi nulla a vicenda. E forse questo è altruismo, o l'inizio dell'amore. Ma il problema è che quando ci imbattiamo in queste situazioni, il più delle volte abbiamo paura, non ci crediamo. Oppure, sempre per paura, cerchiamo di ricollocare questa cosa che succede, bellissima e inspiegabile, a situazioni che già conosciamo e che siamo in grado di gestire. Senza abbandonarci alla bellezza di un momento, alla scoperta della persona che abbiamo avanti.

Cosa vorrà da noi quella persona?

E invece bisogna fidarsi e riservare la paura per situazioni che la richiedono davvero.

Poi un giorno vi capita di imbattervi in Teatro Cantiere, e tutto quello di cui vi ho scritto succede (più o meno) senza paura, con difficoltà perché non ci siamo abituati, ma succede. Gli sguardi diventano lentamente più sinceri, pian piano cominciamo a vederci, e a provare curiosità l'un l'altro, verso il mondo

segreto (o i mondi segreti) che ognuno si porta dentro (e che di solito conoscono a metà solo gli amici di lunga data).

Senza parlare e senza "conoscersi" riusciamo a tessere una ragnatela che appaga la nostra sete di sincerità e ci dà la possibilità di far esplodere (silenziosamente) quello che abbiamo dentro (perché in cuor nostro vogliamo tremendamente che esploda con tutte le forze, conosciamo fin troppo bene la bellezza di un fuoco che arde).

Tutto questo è bellissimo, e siamo contenti che accada. E continuiamo a lavorare per scoprire sempre di più noi stessi e coloro che lavorano con noi. Ma non dobbiamo mai dimenticare una cosa: il linoleum non è un caldo letto dove andare a dormire. Lì sopra tutto è facile (contrariamente a quello che crediamo), è fuori che è difficile. E allora non dobbiamo abbandonarci alla stanchezza o alla rassegnazione o alla sfiducia. Ma usare questa stanchezza, questa rassegnazione, come una nuova energia da portare fuori, perché è fuori che le cose non vanno, che non abbiamo quello che cerchiamo. E il linoleum non deve essere una facile risposta, non deve essere la nostra "isola di pace" ma un trampolino di lancio, l'anticamera di una casa che è il mondo. E non possiamo permetterci di fermarci proprio alla soglia di questa anticamera, ma dobbiamo trascinarci dietro e con forza tutte le belle cose che ci sono lì dentro, e mostrarle al mondo. Se riuscissimo a portare fuori anche solo un briciolo di quello che facciamo al Cantiere, senza che la paura del "giudizio" ci blocchi, scopriremmo che se prima su mille persone ci si capiva solo con una, dopo, forse, riusciremmo a capirci con dieci.

Adesso, siccome ho idealizzato e intellettualizzato tutto, dovrò spaccarmi con gli esercizi che ci fa fare Davide³, così da dirvi queste cose non con le parole, ma con il corpo.

Ed ecco la risposta di Alessandra:

...e così un sabato pomeriggio come tanti, uno approfitta di un momento di relativa calma al lavoro per aprire la posta e si trova immediatamente sbalzato in una realtà virtuale. Parole magiche che mi fanno chiedere se davvero io sono qui, ora davanti ad un pc o se mi sto immaginando tutto. Perché come tutte le emozioni forti ti investono, e ti lasciano incredulo (ma sta davvero succedendo?) E allora approfitto di questo stato per rispondere di getto, e lasciarmi cullare ancora qualche minuto da questa sensazione prima di reimmergermi "là fuori" a svolgere le mansioni che competono alla rigida persona che mi rappresenta.

Certe persone si riconoscono subito; sentimenti comuni emergono e brillano negli occhi di chi ti sta davanti, quando senti dire che "là fuori" non esistono rapporti umani degni di questo nome, perché tutto si gioca con regole non scritte, dettate da un "si deve" al quale NOI (posso osare?) non abbiamo voluto sottostare, ma nel quale viviamo. E allora cerchiamo vie di fuga, scappatoie, buone per darsi una ragione, per mettere a posto la coscienza e dirsi che in fondo va bene così.

Ma si rischia di farsi prendere la mano, e di dimenticarsi quale sia la vera essenza, quali siano le cose davvero importanti, trascinati da un vortice di luci e di colori a volte si perde la bussola.

Ed è in questo che non sono d'accordo con Dario: a mio parere sul linoleum non è per niente facile; perché bisogna riscoprirsì, bisogna mettersi a nudo e tirare fuori la vera essenza di noi stessi, quella che talvolta ci dimentichiamo, e quella che per troppo tempo abbiamo cercato di non perdere, ma senza accorgercene abbiamo messo da parte. Ed emergono le nostre debolezze, le nostre fragilità. Questa è la vera palestra. Per questo è fantastico guardarsi intorno nella difficoltà e trovare gli occhi che brillano di vita di chi tutti i giorni combatte le tue stesse lotte. Non è banale. E di questo ringrazio voi tutti, perché nei vostri occhi riesco a vedere la scintilla che cercavo, e che spesso non riesco a trovare in chi conosco da anni. Certe persone sono una rarità.

Ma è una bella sfida che viene lanciata. Per l'idea che mi sono fatta Teatro Cantiere più che un modo di fare teatro è un modo di vivere. Io sono ancora un passo indietro. Prima devo impararlo (o reimpararlo). Poi posso pensare ad esportarlo, e farne una bandiera.

E con il sorriso stampato torno al lavoro, pensandovi in questo momento sul linoleum.

Sappiamo che voi lettori di Grand-Quignol! avreste preferito assaporarvi le mail rancorose (ci arrivano anche quelle, naturalmente), ma cercate di capire: oggi è giorno di *Resurrezione ed Amore*, di *Perdono e Risveglio* per cui abbiamo preferito dare spazio al "**Lato Chiaro della Forza**".

Forse un giorno pubblicheremo anche i messaggi di odio e frustrazione, anche se pensiamo sia difficile che gli autori ci concederanno il permesso di farlo, quindi se non succederà *non fatevene una croce...*

Nel frattempo, grazie per essere arrivati fino a qua con la lettura e **Buona Pasqua di Resurrezione a tutti!**

Note:

- 1 Teatro Cantiere Ti Cerca (<http://www.teatrocantiere.it/teatro-cantiere-ti-cerca>)
- 2 La pavimentazione usata durante le prove teatrali, leggi: lo spazio di lavoro.
- 3 Teatro Cantiere è composto attualmente da tre persone: Sara, Hengel e Davide

Pasqua di Resurrezione, articolo n°6 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **20/04/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/04/20/grand-quignol-pasqua-resurrezione/>

Voci strane e meravigliose.



Scream, foto di LordFerguson

Voi come state a traumi infantili? Ve lo chiediamo perché a quanto pare Sara ed io siamo un po' al di sopra della media riguardo l'argomento e questo si sta riflettendo inevitabilmente sui nostri articoli del **Grand-Quignol!** Chissà, forse stiamo cercando in voi amatissimi lettori lo psicanalista che non abbiamo mai avuto... Oggi ad esempio vi parleremo di voce e canto (ve l'avevamo promesso, ricordate **“Corpi strani e meravigliosi”**?) e udite, udite, anche stavolta tutta la storia parte da un trauma di gioventù. Sarà un caso? Beh, noi pensiamo proprio di no, quindi facciamo un bel respiro, ci corichiamo sul lettino e cominciamo la seduta.

Siamo nella prima metà degli anni '80, in un paesino di settecento anime tra Liguria e Piemonte. Le maestre della piccola scuola sono in fermento: hanno intenzione di far cantare in coro tutti gli alunni per la visita del Sindaco che si terrà la settimana successiva. Un evento importante. Ero contento, perché mi piaceva cantare. Alla maestra non l'avevo mai detto, ma improvvisavo canzoni quando da solo correvo felice nei prati, come un *Peter* che va incontro alla sua *Heidi*. Sì, mi piaceva davvero cantare ed ero orgoglioso di farlo per il Signor Sindaco. Ma le storie di campagna, si sa, sono sempre un po' tristi ed infatti la mia gioia durò poco, perché alle prove il verdetto arrivò dritto al mio cuore come una fucilata: **“No, te Hengel no, hai una brutta voce, sei stonato, vai dietro e canta piano”**. La maestra lo disse così, quasi sbadatamente. E mi distrusse: non avevo “il dono”, non sapevo cantare, avevo una brutta voce. Fine. E ripeto, **FINE**.

Invece Andrea venne chiamato davanti, solista. Una qualche divinità aveva toccato la sua ugola. E a me no. Smisi di improvvisare nei prati e qualcosa mi si ruppe dentro, come quando *Peter* scoprì che *Heidi* se ne sarebbe andata a Francoforte, lasciando le sue possibilità di accoppiamento con coetanea a zero.

E' anche grazie a questo trauma che mi sono avvicinato al teatro: per non sentirmi come *Peter*, inchiodato a un inevitabile destino, per capire cosa fosse questo “dono”, per scoprire i segreti della voce e del canto.

E per fortuna di segreti Sara ed io ne abbiamo scoperti. **Intanto non esistono voci belle e brutte, forti e deboli, alte e basse. E' solo il modo in cui si usa la voce che fa la differenza.** I limiti che noi diamo alla nostra voce sono esclusivamente mentali, in realtà tutto è possibile. Possiamo cantare emettendo due voci contemporaneamente, far vibrare la voce nello spazio, possiamo replicare i versi degli animali, rompere bicchieri di cristallo. E possiamo farlo tutti, naturalmente lavorandoci con dedizione e nel giusto modo.

Alla faccia della predestinazione! La voce è un dono in sé ed invitiamo tutti a riscoprirla, soprattutto quelli che da bambini venivano messi in fondo quando c'era da cantare.

Comunque, che in passato siate stati traumatizzati o no, abbiamo deciso di farvi ascoltare una carrellata di *voci strane e meravigliose*, di tecniche vocali antiche ed inusuali nella speranza che proviate ad amare le infinite possibilità della voce. E magari scoprire di voler imparare a farlo anche voi.

Cominciamo subito da un'antichissima arte vocale che ancora sopravvive in Italia. E' la tecnica del **Chioccolare**, l'imitazione del canto degli uccelli. Viene usata nella caccia in diverse regioni del Centro-Nord, per richiamare i pennuti volatili e catturarli. Al di là del suo scopo è una tradizione che ha dell'incredibile: <http://youtu.be/WfC1kxUppW0>

Proseguiamo l'ascolto con un coro molto particolare, quello delle voci bulgare. Ve lo presentiamo perché questa tradizione merita di essere conosciuta ed apprezzata: si dice che le donne debbano riuscire a trovare la loro **"voce di vetro"** per intonare queste antiche canzoni popolari...provate a cogliere le armonie dissonanti e i piccoli suoni che si aggiungono alla melodia del canto...da brividi: <http://youtu.be/hVqrW-fPOQO>

Passiamo ora ad un classicone. Conoscete il cosiddetto **throat singing** della regione mongola di **Tuvan**? Questa tecnica di canto si concentra sulle risonanze che si possono creare nell'apparato vocale mettendo in risalto i suoni armonici della voce. Risultato: una singola voce può produrre più suoni contemporaneamente, suonare come un flauto e creare melodie che si intrecciano: http://youtu.be/DY1pcEtHI_w

I canti armonici esistono in diverse culture e tradizioni, qui potrete ascoltare la **tecnica degli Inuit**. Non ci crederete, ma alcune delle melodie che state per sentire non sono l'imitazione di una motosega, ma ninne nanne: http://youtu.be/_x86SiUS7oA

Questa invece è la leggendaria Yma Sumac, cantante peruviana avvolta nel mistero, idolatrata per la sua incredibile estensione vocale e la sua abilità ad emettere ogni tipo di suono con la voce: <http://youtu.be/1KprLT-JxPY>

Utilizzato anticamente in **Svizzera, Austria e Tirolo** per richiamare il bestiame o per mandare richieste di aiuto che si diffondessero tra le montagne, lo **Jodel** è una tradizione vocale che di solito ci fa un po' ridere. Forse per l'uso di quei suoni così acuti e scanzonati o forse per le facce rubiconde e germaniche dei suoi interpreti questa tecnica suscita spesso ilarità, ma vogliamo consigliarvi di ascoltarla con un altro atteggiamento ed apprezzare le sue folli finezze acustiche: <http://youtu.be/9rH5HiBd8bM>

Ora vi mostriamo il Ca trù, un genere musicale del **Vietnam** dove la voce femminile usa diverse vibrazioni dell'osso cranico, del naso e dei denti per cantare: <http://youtu.be/wpnlG--lgqA>

Rimanendo in Oriente, ecco il Ketjak, un canto legato alle antiche tradizioni sciamaniche di **Bali**. In passato veniva usato per raggiungere la trance, ma la sua vera essenza si è perduta nel tempo e questo è ciò che sopravvive oggi: http://youtu.be/_RC5E3rp8l0

Passiamo ora a qualcosa di più contemporaneo. La ricerca sulle possibilità della voce si è intensificata moltissimo nell'ultimo secolo e porteremo come unico esempio tra i tantissimi il lavoro di **Sainkho Namtchylak**, cantante sperimentale di rara capacità: <http://youtu.be/8CnH5Nnm32w>

Ma le voci strane e meravigliose non stanno solo negli angoli più sperduti della Terra, si possono trovare anche sotto casa. E proprio qui a Pisa ci sono voci a noi vicine che amiamo in modo particolare e vogliamo condividerle con voi.

C'è la voce impudica, libera e senza autocensure di **Ico Gattai** e quella di **Totino Setzi**, vitale, ironica e teatrale: <http://vimeo.com/11946933>. C'è la voce profonda, mutevole, inarrivabile di **Marina Mulopulos**: http://youtu.be/wMdaK_8XnXs e quella rauca, vissuta ed introversa di **Dome La Muerte**: http://youtu.be/qFh_woP1bZ4. E poi il fischio di **Tommaso Novi**, una vera rarità: http://youtu.be/n8Qu_61RdrA.

Adesso però dobbiamo concludere la nostra seduta psicanalitica.

Volete sapere come è andata a finire la storia del coro per il Signor Sindaco? E' andata molto bene. Un mio compagno, anche lui buttato in fondo perché stonatissimo, non ha saputo resistere all'ebbrezza di cantare per il primo cittadino a squarciagola. Chissà...forse l'ha fatto per ripicca o magari pensando di redimersi, fatto sta che senza vedere i palesi segnali delle maestre e senza far caso alle nostre tiratine al grembiule, ha gridato dall'inizio alla fine, sovrastando le allegre melodie da *Coro dell'Antoniano* con un drammatico lamento simile al richiamo d'amore dell'alce in primavera <http://youtu.be/x5-iBnRTwvo>.

Naturalmente gliene fui grato, anche se avrei preferito qualcosa alla *Rutt Mysterio*: <http://youtu.be/eDkPOUPLeTY>

Animelle alla brace.



Hoguera de San Juan, foto di Contrando Estrelas

Abbiamo perso l'anima, cari amici. Non l'abbiamo più e ancor peggio quelle rare volte in cui c'è non sappiamo riconoscerla.

Ebbene sì, questa domenica **Grand-Quignol!** vuole fare una **piccola riflessione mistica** insieme a tutti voi. Ma non saremo pedanti predicatori che inneggiano al divino, state tranquilli. Vogliamo parlarvi di anima, ma lo faremo intendendola come una qualità umana ben tangibile e ci aiuteremo **facendovi conoscere un'antica danza rituale**, la **Nestinarstvo** (нестинарство). Proprio così, roba bulgara, roba d'altri tempi, quando si danzava per scongiurare epidemie, per far crescere il raccolto, per riallacciare legami sociali e lo si faceva a piedi nudi, sulle braci ardenti, al suono di *gaide* sfiatate.

Davvero roba di un'altra epoca. **Ed infatti fino a pochi anni fa la Nestinarstvo stava scomparendo** - come il panda o il tapiro dalla gualdrappa (tanto per citarne due a caso) - anche perché la sua tradizione antichissima permetteva che quest'arte fosse tramandata solo a pochissimi e i suoi danzatori, i **Nestinari**, si contavano sulle dita di una mano. La sua funzione sociale divenne sempre più labile perché legata a riti ancestrali ormai lontani dall'*epoca moderna*, a necessità di purificazione ormai delegate ai fanghi delle SPA.

Poi qualcosa è cambiato: l'interesse degli antropologi, l'apertura politica della Bulgaria, l'economia ed il turismo hanno riportato in auge questa danza. In auge, sì, ma non in vita, perché ha perso l'anima e nessuno se ne vuole accorgere...

Ora proviamo a farci capire meglio. Nel prossimo video **vi mostriamo la Nestinarstvo in un villaggio**, la registrazione non è di molti anni fa, ma si percepisce come lo spirito della danzatrice e della danza vadano oltre la rappresentazione. Si sente qualcosa di originale e vero, organico; si sente l'odore della terra ed il brivido del divino. E' un momento sereno ma importante, senza fronzoli o effetti speciali: ci sono i carboni ardenti, certo, ma servono alla danzatrice a trascendere ed ai presenti per sentirsi accolti da un caldo

abbraccio purificatore. E poi servono ai bimbi: se trasportati dalla *Nestinari* da un capo all'altro della brace cresceranno sani e forti. Comunque giudicate voi: <http://youtu.be/ZIAcYCAWIqo>

Ma un giorno le necessità che motivavano questa danza rituale sono cambiate, niente più purificazione e buon augurio, ma rappresentazione, spettacolo. Nei ristoranti, nelle piazze per i turisti. Niente di male, certo, è una danza bellissima comunque, **ma il suo cuore dov'è finito?** Il video che state per vedere mostra una delle tante performance per i turisti, ci sono i fari e tanta brace, effetti di luce e troppi freddi flash. Anche la musica aggiunta successivamente dal videomaker fa capire l'antifona. Un'atmosfera epica da *Il Gladiatore*, barbagli di fuoco qua e là, niente più Nestinarstvo in effetti, ma una sua ricostruzione. Anche fatta bene se vogliamo, però... <http://youtu.be/A8ViTxLia4A>

E se poi proprio intendiamo vedere la **Nestinarstvo senza più anima e senza calore** (letteralmente!), ecco un regalo per tutti coloro che non hanno compreso cosa avesse di tanto speciale il primo video. **Messieurs et Mesdames voilà il corpo vuoto della Nestinarstvo**: http://youtu.be/ZOIHW_tfVbM

Ora non ci crederete ma c'è chi ha fatto di peggio riscoprendo questa danza, perché in effetti alcuni si sono resi conto di come la sua forza risieda in qualcosa di interiore ed ancestrale al di là del vuoto atto fisico; ma son caduti nel grande errore, finendo in un filone post new-age a nostro avviso alquanto fastidioso e fuorviante. **Cercando l'anima l'hanno persa. Ahi, che dolor!** <http://youtu.be/eSILzjBpQvs>

Cos'altro dire? **State tutti attenti a non perdere la vostra, di anima che qui il pericolo è costante.** E provate a comprendere come la danza ed il teatro non debbano solo passare attraverso occhi e mente, ma siano qualcosa di molto più complicato che va giù e poi su e pone domande e alza icone e danza impavido nel fuoco. Pensateci: davvero è possibile salvaguardare tutto questo inglobandolo nel gran giro economico del turismo? Forse sì, ma solo in parte, un po' come salvare il tenero panda e il tapiro dalla gualdrappa buttandoli in una gabbia... Triste, no?

PS: Nel week-end appena passato, qui in città c'è stato il *Pisa Folk Festival* con tante interessanti iniziative. Sappiamo che in molti siete andati a ballare con l'*Orchestra Popolare de La Notte della Taranta*, sappiamo che avete saltato, gridato ed il ritmo vi è entrato nelle ossa, e questo è bene. Non dimenticate però che la Taranta viene da qui e che la sua anima non si svela a chi saltella con garbo per non far cadere l'I-Phone, ci siamo capiti? <http://youtu.be/AWGxw3UQjtY>

Ultime notizie dal Popolo Segreto.



Odin Teatret Archives - Huampani, Peru, 1988, foto di Tony D'Urso

Sapete che esiste un Popolo Segreto che si muove invisibile tra voi? No, non ci stiamo riferendo a fate e folletti, ma ad un popolo numeroso, ostinato, fatto di persone vecchie e giovani, ricche e povere, colte ed ignoranti, provenienti da ogni angolo della Terra; tutte diverse tra loro, ma con un filo rosso che le unisce al cuore.

Niente paura. A volte può sembrare bizzarra, ma è gente pacifica. E in questi giorni si sta muovendo in massa da ogni dove e con ogni mezzo per ritrovarsi in un luogo ben preciso, alla "Casa del Padre", là dove è cominciato tutto, dove le origini si fondono col mito: **Odin Teatret, Holstebro, Danimarca**, Latitudine Nord 56° 22' 47.8", Longitudine Est 8° 36' 24.1". **Il giorno dell'incontro è il 22 giugno 2014. Orario stabilito: 4 pm.**

Il fatto è che **il popolo segreto dell'Odin** qualche mese fa ha ricevuto un breve messaggio, un testo commovente di gioia e dolore, un invito a partire: roba importante, questioni di famiglia. E come suo solito non ha esitato ad agire: "*Eccoci! Presenti.*" Del resto si torna volentieri a casa, soprattutto per motivi così importanti e soprattutto se te lo chiedono loro, i tuoi antenati, i tuoi avi, i tuoi fratelli dell'Odin.

Ma facciamo un passo indietro. Dovete sapere che l'**Odin Teatret** è un leggendario gruppo teatrale che ha dato il via ad una profonda rivoluzione nell'arte del Teatro in Europa e nel mondo. E' stato fondato nel 1964 grazie allo spirito ed alle intuizioni di un regista italiano emigrato in Scandinavia, **Eugenio Barba** e ad alcuni attori scandinavi ai quali poi se ne aggiungeranno altri: italiani, inglesi, spagnoli, sudamericani, ecc.

Il "Caso Odin Teatret" è qualcosa di peculiare ed unico: **questo gruppo di persone con testardaggine e follia ha fatto del teatro la propria esistenza**, dedicandogli la vita, riscoprendo ed inventando pratiche e poetiche che oggi si sono diffuse ovunque, radicandosi in tutto l'universo teatrale. Il loro immaginario, i loro colori e suoni, le loro atmosfere hanno influenzato generazioni di teatranti: <http://youtu.be/f2JmK5vLvs0>

E' grazie a loro se oggi conosciamo il **Training dell'Attore** come forma di allenamento fondamentale per mantenere viva l'energia del Mestiere. L'avevano imparato da Grotowski, l'hanno rielaborato ed ora è storia: <http://youtu.be/s8dj4awiMJY>

Hanno usato il **teatro come mezzo di comunicazione e relazione interculturale** inventandosi la pratica del **baratto**. E così in diverse situazioni hanno scambiato il proprio lavoro artistico con libri, danze sciamaniche, ospitalità, sodalizi, riportando il teatro nelle strade, tra la gente, laddove non c'era più o era vietato. Hanno riscoperto i trampoli, le maschere, il canto, la danza, la gioia dell'incontro e li hanno ricondotti alla loro dimensione umana e rituale. <http://youtu.be/hqWHh-WitSU>

Hanno riportato l'attore alla sua libertà creativa, dandogli possibilità di espressione, ricerca, scoperta, scardinando la polverosa e brutale dittatura di registi e drammaturghi: <http://youtu.be/aDIEQs2dFq8>

Ma dobbiamo fermarci qui: l'influenza dell'Odin Teatret è stata ed è così grande che sarebbe impossibile spiegarla adesso. Potremmo mostrarvi video per ore ed ore, scrivere interi libri... e ancora non basterebbe.

Ritourneremo invece a parlarvi del Popolo Segreto. Perché **'Odin Teatret coi suoi modi e con la sua utopia si è fatto molti amici.** Amici cari, fratelli. La sua umanità, la sua impeccabile bravura, la lucida incoscienza dei suoi componenti, il suo sforzo per mantenersi in vita dopo mezzo secolo, hanno fatto dell'Odin il fulcro di un clan, di una fratellanza che per descriverla non esistono parole. O forse sì, esistono. E si celano nel fantomatico messaggio che ha dato via al pellegrinaggio del Popolo Segreto. Quando ci è arrivato ci ha fatto tremare il cuore. E' di Eugenio Barba, è un invito speciale per un giorno speciale: **i 50 anni dell'Odin Teatret.** E' anche il lasciapassare per uno spettacolo che verrà presentato una sola volta, solo in questa occasione e solo per i più cari amici.

Abbiamo deciso di pubblicare queste parole di Eugenio e dell'Odin perché fanno trasparire un'umanità che ci sembrava un peccato non condividere e ci è venuta una speranza. La speranza è che un giorno anche voi come Sara ed io possiate ritrovarvi a far parte del Popolo Segreto e, valigia alla mano, partite pieni di emozioni su invito di un regista ultrasettantenne dallo sguardo penetrante e di un suo toccante messaggio. E poi c'è dell'altro: **questo invito in qualche modo ha l'odore piovoso di un addio** e no, non ce l'avremmo fatta ad affrontarlo da soli.

Nel frattempo **domenica 22 giugno Teatro Cantiere sarà a Holstebro** e, cari amici del **Grand-Quignol!**, abbiamo in serbo una piccola sorpresa per voi, un simpatico segreto di Pulcinella che potrete scoprire proprio domenica prossima, naturalmente su **PaginaQ. Orario stabilito: 4 pm.** Non mancate.

Ora però la parola ad Eugenio Barba:

INVITO

A te che appartieni al popolo segreto dell'Odin.

Spesso mi è stata posta la domanda: come ha fatto l'Odin Teatret a rimanere insieme cinquanta anni? Come è riuscita ogni persona del gruppo a realizzare quello che ha un senso personale senza lasciarsi piegare dalle disillusioni, dai cambi, le richieste, gli entusiasmi e le mode dello spirito del tempo?

La mia risposta è sempre stata: grazie al popolo segreto dell'Odin, i nostri amici. Voi siete stati uno dei fattori decisivi per la nostra autonomia economica e artistica. Voi, i nostri amici, non solo avete invitato i nostri spettacoli o siete riusciti a convincere altri a farlo, ma avete compiuto miracoli per trovare soldi e inventare circostanze per imprese inimmaginabili: gli incontri dei gruppi del Terzo Teatro, le sessioni dell'ISTA, la nostra pioniera International School of Theatre Anthropology, i nostri baratti nei luoghi più impensati. Con la vostra presenza fedele e il vostro impegno voi ci avete ricordato il valore del nostro agire nelle vostre vite.

Domenica 22 giugno 2014 l'Odin Teatret celebrerà i suoi cinquanta anni con CHIARO ENIGMA. È uno spettacolo dedicato a te che appartieni al popolo segreto. È stato creato pensando a ognuno di voi che ci avete accompagnato proteggendoci con affetto e lealtà.

Presenteremo CHIARO ENIGMA solo una volta, a Holstebro, nel nostro teatro alle sei di sera. Avverrà dopo la conclusione della Festuge, la settimana di festa che si svolgerà dal 14 al 22 giugno in cui Odin Teatret,

associazioni, istituzioni e singoli cittadini si alleano per teatralizzare la loro comunità, rivitalizzarne i vincoli ed esaltarne le differenze.

Ti aspettiamo, facci sapere se sarai con noi.

Eugenio e tutti noi dell'Odin Teatret

Holstebro, 15.12.2013

Ultime notizie dal Popolo Segreto, articolo n° 9 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **15/06/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/06/15/grand-quignol-ultime-notizie-dal-popolo-segreto/>

Chiaro Enigma.



Odin Teatret Archives, 6th ISTA 1990, Bologna, Italy, Theatrum Mundi: rehearsals, foto di Fiora Bemporad

I più colti sapranno che **Chiaro Enigma** è una figura retorica ben precisa, forse un ossimoro, magari un'antitesi, chissà. A dire il vero non ci importa: da tempo abbiamo deciso di non fidarci troppo delle definizioni tecniche, perché possono sviare e frenare l'immaginazione. **Chiaro Enigma** per noi non è quindi una figura retorica, ma un'immagine mutevole piena di colori che si fa spazio nella mente. Rilassatevi e provate a visualizzarla. Ecco che si insinua la luce, bianca, gialla con riflessi dorati e poi si sposta, come risucchiata e arriva una sfinge, una maschera, un lampo scuro, nero, rosso che quasi fa paura. Riuscite a vederlo? Sì, così. Molto bene. Altro che ossimoro...

Probabilmente vi state chiedendo di cosa diavolo stiamo parlando o se stiamo tentando di ipnotizzarvi e comprendiamo pienamente i vostri dubbi. Proveremo perciò ad essere più chiari e meno enigmatici... **Ci stiamo riferendo ad uno specialissimo spettacolo, di uno specialissimo gruppo teatrale, ricordate?** Ve ne abbiamo parlato in **Ultime notizie dal Popolo Segreto**. **L'Odin Teatret compie 50 anni** e festeggia questo traguardo proprio oggi, domenica 22 giugno 2014, regalando ai suoi amici fidati, al Popolo Segreto, **CHIARO ENIGMA**, una performance che si svolgerà solo una volta (come in fondo la vita di ogni essere umano), solo ad Holstebro, dove sta l'Odin e solo oggi.

Domenica scorsa vi avevamo promesso una sorpresa ed infatti eccoci qua, **la famiglia allargata di Teatro Cantiere è qui in Danimarca, con gli amici dell'Odin**. E udite udite, per voi che seguite **Grand-Quignol!** in regalo il link allo streaming dello spettacolo:

<https://new.livestream.com/OdinTeatretLiveStreaming/50years>

E ricordate comincia alle 16 precise.

Noi siamo lì, magari potrete riconoscerci, piccolini in mezzo al **Popolo Segreto**, e sarà bellissimo sentire che

in qualche modo ci sarete anche voi, intenti a decifrare questo *Chiaro Enigma*. Ma ora rilassatevi e provate a visualizzarlo: ecco che si insinua la luce, bianca, gialla con riflessi dorati e poi si sposta, come risucchiata e arriva una sfinge, una maschera, un lampo scuro, nero, rosso che quasi fa paura. Riuscite a vederlo? Sì, così. Molto bene...

Home is where you are happy.



Festuge 2014, Holstebro, Foto di Dario D'Ambr

Carissimi amici di **Grand-Quignol!**, con l'articolo di oggi si conclude la **“Trilogia Danese”** (vedi **Ultime notizie dal Popolo Segreto e Chiaro Enigma**).

Si, siamo tornati dalla gelida Scandinavia e questo passaggio dal freddo al caldo, dall'ordine al disordine, dalla magia alla realtà, dal teatro alla Coop, ci ha frastornato tutti. Siamo ancora ubriachi. E non solo della Tuborg Grøn che tanto piace a Sara o dello Champagne che alla cena-performance per i **50 anni dell'Odin Teatret** ha messo le bollicine all'anima di tutti gli invitati. Siamo ebbri soprattutto di altro, come avrete ben capito.



Il problema però è che attualmente non siamo in grado di descrivervi cosa abbiamo provato.

Proprio noi, teatranti senza peli sulla lingua, grandi esperti di sintassi creativa e comunicazione fisica, ci ritroviamo muti e increduli al ricordo di ciò che abbiamo testé vissuto. Ma da grandi mattatori quali siamo, proveremo comunque a superare *l'impasse* lasciando la parola a tre persone che consideriamo importanti. Sono venute con noi ad Holstebro, a festeggiare l'Odin Teatret e pur senza invito sono state accolte dal *Popolo Segreto* a braccia aperte. E' grazie a loro se per Sara e me questi giorni hanno avuto un sapore così

piacevole, in particolar modo perché ci hanno confermato una volta per tutte che non è una nostra fissazione: **l'Odin è davvero qualcosa di molto, molto, molto speciale.**

Eccovi quindi i commenti di un altro pezzo di Teatro Cantiere: Davide, fondatore con noi del gruppo, **Alessandra, Dario**, nuovi scintillanti arrivati. E le immagini che al solito sapranno dirvi più delle parole.

DAVIDE

Sono appena tornato dalla Danimarca e voglio subito ritornarci. Ho lasciato un luogo dove la gente è

stragente e tutto funziona così bene che non ti viene voglia neanche di violare le regole. Invece, appena arrivato in Italia trovo un traffico scomposto di veicoli scassati e dei tizi che rubano soldi dalle macchinette con uno che si gira verso di me e mi fa "SHHHSHHHH". Mi viene una grande nostalgia e il mio cervello, in pieno Jet Leg culturale, vuole spegnersi per svegliarsi di là. Alterno fasi di nostalgia a fasi di realismo e ripercorro con la mente giorno per giorno, spettacolo per spettacolo, canto per canto e mi sento come un bambino che non vuole andare via dalle giostre. **Era da tanto tempo che volevo andare all'Odin e finalmente è successo.** Sono entrato nel luogo di cui avevo tanto sentito parlare nei libri e che avevo vissuto dalle parole di Hengel e Sara.



Passiamo direttamente dall'entrata come nei matrimoni. In un Zac sono dentro la casa. Appesi ai muri ci sono decine di poster degli spettacoli e maschere che rimandano a culture lontane. Mi faccio trasportare dalle immagini nelle stampe, molte delle quali non avevo mai visto prima. I poster lasciano il posto a oggetti di ogni tipo: statue, strumenti, stanze, ecc... Percepisco che ciascun oggetto ha un gran valore e, a dirla tutta, avrei anche voglia di possedere molte delle cose che vedo. Io non sono un collezionista, però quello che sento è un'aura di preziosità

intorno agli oggetti. Parlo di quelle preziosità che senti quando hai davanti bellezze che non avrai più la possibilità di avere. Come se possederli potesse svelarti qualche importantissimo segreto. Ecco quella è la sensazione.

I luoghi si popolano velocemente. La gente intorno a me parla in Danese, Spagnolo, Francese, Inglese e con mio grande stupore in Italiano. Anzi, la gente parla più in italiano che in altre lingue. E' la prima volta che in un paese diverso dall'Italia sento parlare italiano. Sì, lo so non sono mai stato a Londra. Comunque, mi fa piacere che ci sia qualche italiano. Non so perché!

Da subito, ho avuto la sensazione di conoscere tutto e tutti. *Ciao! Ciao! Ciao!* Come se fossi lì da una vita. Invece no, ero lì solo da qualche ora. Sto bene e mi sento a mio agio. Come se fossi a casa mia. **Ecco, mi sento a casa.**

Il teatro qui è presente e sottintende tutto. Si materializza in molteplici forme e significati. Sento il teatro in un lavoro continuo che non ha orari. Lo sento nella cura degli spazi per gli ospiti che arrivano. Nel fare prima che venga chiesto e nel dare senza chiedere niente in cambio. Che bello questo modo di vivere!

Il giorno dopo: *"Maracas, chi è quello che sta raccogliendo le pigne con me alle 7.30 del mattino!?"* E' Eugenio! Penso tra me e me, **l'Eugenio che penso io è qua insieme all'ultimo arrivato a lavorare chino sulla terra**, a fare l'ultimo dei lavori? Certo che è proprio strano! Mi piace questa situazione. Non lo saluto neanche e lui ricambia.

Gli ospiti dopo un po' cominciano ad arrivare. Sono già le 9 e c'è fermento nell'aria.

Cominciano le prove generali della parata che ci sarà il giorno dopo. Stessi orari e stesse sequenze ripetute più e più volte. Eugenio ogni tanto grida e si agita ma poi si ridesta subito.

Mi colpisce la cazziata ad una delle sue attrici più esperte, **Roberta Carreri**. Un grido che sale sopra gli altri rumori. *"Roberta che fai, al centro al centro"*. Aveva sbagliato di qualche metro la posizione dell'entrata. Il vento non ci lascia mai e i preparativi continuano. Quando vado via lui è ancora lì. Mi chiedo: *"ma non si rilassa mai?!?"*. E' stato il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via.

I giorni intanto passano e le esperienze insieme a questo gruppo di matti, si accumulano e maturo ogni giorno di più la consapevolezza della loro qualità artistica e umana. Non sono il solo.

Il giorno della partenza, penso che ci sia qualcosa di magico qui guardando fuori.

Sono certo che ritornerò. A presto.

ALESSANDRA

Cosa è l'Odin Teatret? è casa.

Appena arrivati non ci credevo. in fondo come si fa a chiamare casa un posto così sperduto nel mondo che

pare non avere nulla a che fare con me, col mio vissuto, con la mia storia.

Casa è altra cosa.

E' bastato un soffio. un soffio di vita. la condivisione, storie improbabili, persone incredibili, che parevano uscite da un mondo di fiabe.

e qualcosa dentro iniziava a muoversi. all'inizio timido, un nodo si è presentato a livello della bocca dello stomaco, come una sensazione di "fastidio".

tre giorni.



un climax ascendente. che ha avuto il culmine nella giornata di sabato. **come descrivere la sequenza di emozioni che si sono ripetute una dopo l'altra, a sconquassarmi tutta?**

Come fare a condividerlo? spettacoli, nel vero senso della parola, che riuscivano a toccare le anime e a smuovere emozioni dimenticate, e il fastidio si tramutava in vita, pulsante, dentro me, fino a non riuscire a trattenerla, a non riuscire a stare ferma, come ubriaca, inebriata dalle emozioni, mi muovevo nella città sconosciuta che era diventata la mia patria, guardando, sfiorando, ammirando

chi mettendosi a nudo mi regalava il "suo" teatro. e la mente finalmente mi abbandonava, per lasciare spazio alla "pancia", accompagnata sempre dalle uniche persone che in quella circostanza, con uno sguardo potevano capirmi, perché stavano provando le stesse cose. e che forse non sono riuscita ancora ad esprimere, nel freddo rigore di parole battute sulla tastiera, ma che ancora, a ripensare, riesce a farmi sorridere.

è stato realmente doloroso abbandonare quel posto. il viaggio di ritorno è stato mesto, silenzioso, ma prezioso, per poter fare sedimentare le emozioni, per non disperderle, per curarle e farsi cullare ancora un poco.

cos'è l'Odin Teatret? è casa. ora lo so. è la mia piccola patria sul mare del nord.

DARIO

Una mano le cui dita sono serpenti stringe il mio cuore.

Figure festose coperte da un velo di morte

mi invitano a giocare.

I sogni della giovinezza svaniscono e riappaiono in maschere vecchie di 50 anni.

Quanta vita brucia davanti ai miei occhi.

Niente sarà più come prima.





Delegazione di Teatro Cantiere all'Odin Teatret, Festuge 2014

Home is where you are happy, articolo n°11 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **29/06/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/06/29/home-is-where-you-are-happy>

La lingua di Dio la parlo bene anch'lo.



Laying on of hands, Foto di Russell Lee for Farm Securities Administration

Spesso facendo ricerca sulle arti performative e sul teatro si fanno delle scoperte incredibili. Per esempio **si può scoprire di aver inconsapevolmente imparato la Lingua Nazionale del Regno dei Cieli** e di esserne pure grandissimi esperti. Ci credereste mai?! Eppure a noi di Teatro Cantiere è successo questo: da ormai più di dieci anni **ci occupiamo di Glossolalia**, un linguaggio “inventato”, una lingua sconosciuta ma possibile, in grado di risvegliare, se usata nel modo giusto, la sfera emotiva di chi la parla e di chi la ascolta, in grado di darti la sensazione di essere parte di tutto e di parlare all'Universo. Roba mistica, ragazzi, senza dubbio. Ma mai, mai, mai e poi mai avremmo pensato che stavamo studiando, sviluppando e parlando proprio **la lingua di Dio, del Grande Architetto, del Vecchio Padre in persona!**

Ebbene sì, abbiamo scoperto che **in moltissime tradizioni** di tutto il mondo **la Glossolalia è considerata il tramite con il divino**: è la lingua di certi Spiriti nella religione **Voodoo**: <http://youtu.be/6C33ebhjuY>, è praticata nello **sciamanesimo**: <http://youtu.be/EqExyGM7FOA>, dai **monaci Tibetani**, nel culto **Etiopie di Zar**: <http://youtu.be/IOmsXiNl7v0>, **dagli Aborigeni Australiani**; era inoltre usata da **gruppi gnostici** delle origini e **per diverse congregazioni cristiane è un carisma**, un dono di Dio, utile al credente per dialogare col divino, per cantare la gloria di Cristo: <http://youtu.be/mFXFeQxoSVA>

Ecco, noi non lo chiamiamo Dio, non lo chiamiamo affatto, si fa e basta. Sappiamo che scatena delle energie speciali e sappiamo quando funziona oppure no. E da grandi esperti quali siamo sappiamo anche l'enorme differenza tra il buon uso della Glossolalia ed il banale isterismo: <http://youtu.be/T99fUvuuYOg>

Ma andiamo avanti e vediamo di confondervi ancora un po' le idee. Vi chiederete: **ma come si fa a comunicare se non si capiscono le parole? Come faccio a decodificare un messaggio?** La Glossolalia, pur usando suoni inintelligibili, comunica in maniera molto precisa: veicola le emozioni lasciandole fluire ed ampliandole attraverso un linguaggio non contaminato dall'intelletto, mantenendo quindi la loro purezza istintiva, la loro chiarezza al di là delle parole. Per chi la pratica, quando riesce a farla fluire senza intoppi e a liberarsi dal pensiero razionale, è come se “la voce del cuore” (scusate davvero per queste definizioni, ma non esistono parole) prendesse il sopravvento; e questa voce comincia un dialogo con se stessa, con qualcosa che è oltre se stessa e in qualche modo anche con le persone che le stanno accanto. **Questo flusso**

di parole per l'ascoltatore attento è comprensibile a livello emotivo. Non si tratta quindi di comunicare da 'intelletto a intelletto' quanto da 'emotività a emotività'. Provate ad esempio ad ascoltare Betty:
<http://youtu.be/U7Qmw1rHhJM>

Nel teatro queste caratteristiche le aveva notate anche **Artaud** e per certi versi troviamo qualcosa di simile (ma profondamente diverso) nel **Grammelot** di cui **Dario Fo** è maestro: <http://youtu.be/8A4n9Ez9O8g>
Anche nella musica, faticherete a crederlo, ci sono moltissimi esempi. Questo uno: http://youtu.be/ZrW5hm_YDqA, vi dice nulla?

Ora però, per soddisfare la vostra mente razionale, vi diremo che **anche la scienza si è occupata di Glossolalia** (religiosa, non religiosa, psichiatrica, ecc.) dimostrando ad esempio che quando ci si esprime con questo misterioso idioma si usano **aree del cervello legate alla creatività, all'invenzione, al sogno**, e non solo quelle comunemente adibite al linguaggio. **In pratica l'emisfero sinistro prende il sopravvento e quello destro segue attento.** Noi lo abbiamo scoperto sulla nostra pelle... la Glossolalia può aprire una sorgente di creatività fisica e vocale, un senso di libertà assoluta e precisione del corpo, qualcosa di molto concreto per chi lo fa o lo vede fare, che forse è scientifico ma che lascia a bocca aperta. E di sicuro lo sanno tutte le civiltà che hanno mantenuto un forte legame con le proprie radici più antiche e nelle quali infatti possiamo ritrovare la Glossolalia nei più disparati rituali. **Che sia proprio questo il contatto con il divino? Liberarsi dalle trappole dell'intelletto per lasciare spazio ai propri sensi e ad una libertà che è "essere nel mondo"?**

Di certo non sta a noi rispondere, come dicevamo prendiamo questa ricerca basandoci su quello che vediamo e che proviamo concretamente, ricercando un filo conduttore, il bandolo della matassa, senza in alcun modo dare un valore religioso a questo lavoro su noi stessi e sul teatro.

Non neghiamo però che ogni tanto la domanda si insinua vile nelle nostre menti... **se non è Dio a parlare attraverso di noi, ma allora non è che:** http://youtu.be/PIQUbx_D_QI

Sarebbe un bel casino...

Triscaidecafobia.



Bakers dozen, foto di Dave Bleasdale, Flickr

Avete paura del numero 13? Perché in tal caso vi consigliamo di stare alla larga da questo inquietante **Tredicesimo articolo del Grand-Quignol!** Oggi abbiamo infatti deciso di spaventarvi a morte con un intervento di **tredici righe** da far accapponare la pelle.

Cominceremo parlandovi proprio del Grand-Guignol, il primo teatro che ebbe l'idea di proporre spettacoli violenti e terrorizzanti (a tal proposito andatevi a vedere l'articolo **Grand-Quignol!**)
<http://youtu.be/JS7rykF5bOg>

Quella certo era roba di tanti anni fa, ora il teatro diciamo così, si spinge più in là:
<http://youtu.be/NTJoiANYVCA>

A volte magari con un po' più di sacrosanta ironia, come in alcuni **Circhi Neri**: <http://youtu.be/pInww4vuFac>

Oppure cadendo in **certe performance dalla violenza gratuita**, tanto per sollecitare la nostra apatia:
http://youtu.be/sD8cU_iINHg

Ma la paura ha tante facce e nella danza troviamo quella da strega di **Mary Wighman**:
<http://youtu.be/pYVZsokjQys>

E quella mostruosa e deformata dei danzatori **Butoh**, a ricordo eterno delle stragi nucleari:
<http://youtu.be/ZQLLabj8lyk>

Per arrivare poi alle facce completamente dipinte dei crudeli demoni del **Kathakali**:
<http://youtu.be/fLTQZNE6JOA>

Concludiamo con qualcosa di davvero spaventoso che in realtà sconsigliamo a tutti di vedere, ma siamo giunti all'ultima riga e non possiamo spiegare perché. **Solo questo: non guardatelo, non guardatelo:**
<http://youtu.be/iYp2ZWgOL2Q>

Triscaidecafobia, articolo n°13 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! // Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **02/08/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/08/02/grand-quignol-triscaidecafobia/>

Mi ha detto mio cuggino.



Tom Wopat, 1970

Si sa, le cose si ripetono e il mito dell'eterno ritorno non è certo una baggianata. Per questo ci è facile immaginarvi anche in questa strana estate a rosolarvi sulle nostre spiagge dubbiamente incontaminate, a fare il bagno dribblando tra detriti e catrame e poi sotto l'ombrellone ammutoliti a pensare: *“ma chi me l'ha fatto fare a venire proprio di sabato in 'sto vespaio ardente e caciarone? Possibile che faccia sempre lo stesso errore?”*

Bene. Sappiate che questo pensiero non ve lo toglieranno i soliti argomenti da sdraio e tantomeno i sempre uguali pettegolezzi da battigia. **Vi ci vuole qualcosa di forte, qualcosa che rompa la monotonia** di questa grande ruota che gira. E a tal proposito eccoci qua: elevandoci anni luce dal *“Forse non tutti sanno che...”* della **Settimana Enigmistica**, quest'oggi vi proporremo **“Mi ha detto mio cuggino”**, una fulgente serie di filmati strani e divertenti che vi faranno persino dimenticare il fastidio della sabbia tra le natiche. Tutto materiale che ci hanno consigliato i nostri lettori, i nostri amici, i nostri parenti, quando si sono resi conto dello strambo andazzo del concetto di Teatro qui sul **Grand-Quignol!**

Ebbene, la nostra speranza è che questi video vi inducano a frivole ma insolite chiacchiere e vi distraggano per un attimo dalla triste consapevolezza **che ogni estate è il banale flash-back di quella precedente**, che in realtà vi siete ustionati, che i venditori ambulanti subiscono probabilmente qualche forma di racket e che le risate e lo stupore provocati da quello che state per vedere creeranno ferite sulle vostre labbra screpolate dall'arsura.

Insomma... messo il burro cacao al Nickel?

Ottimo.

Si parte.

Ci ha detto nostro cuggino Federico che c'è un posto in Oriente dove ad una festa che non sa bene per cosa la facciano, bruciano delle strane piante, poi suonano, poi alcuni vanno fuori di testa, le ballerine cadono in trance pesa http://youtu.be/IHfjEI_uG0g e un tipo ciiccio co' capelli tinti si fa anche frustare, così, tanto

per evitar di non far nulla: <http://youtu.be/mwWlf1tmdrg>

“C’entrerà qualcosa quell’erbetta che bruciano? Oh, la tipa era in botta di brutto, eh? Ma te l’erbetta, la proveresti? Occosa servirà ad uno che va in trance tingersi i capelli?” E via con le chiacchiere da ombrellone! Dai, non fatevele suggerire!

Piaciuti i due video? Sempre meglio di un calcio nelle palle, direte voi. E infatti... **Ci ha detto nostro cuggino Fabio** che probabilmente per noi teatranti che pratichiamo il Training fisico sarebbe piuttosto interessante sviluppare certe capacità, diciamo così, interiori. Come del resto da centinaia di anni fanno i **monaci combattenti Shaolin**: http://youtu.be/Js_3bIni52I

E il motivo del loro curioso allenamento potete ben capirlo guardando questo: <http://youtu.be/gyXhysmMnHE>

Ci ha detto invece nostro cuggino Francesco, amante indefesso del gentil sesso, che dovremmo assolutamente conoscere la **danza ivoriana Mapouka**, i cui passi e le cui movenze meritano davvero attenzione: http://youtu.be/_Zw7PCVGYr4

Francesco ci ha però poi confessato senza dietrologie che preferisce assai la versione moderna di questo simpatico ballo. E’ il **Twerking**. Lo conoscete? <http://youtu.be/G6mpMQvgoVQ>

Rimaniamo nell’erotismo ed anzi, spingiamoci un po’ più in là. Dovete sapere che **ci hanno detto i nostri cugginetti Cristina e Domenico** che dal momento che amiamo le maschere, i costumi, l’ecologia ed il piacere, non possiamo assolutamente non conoscere i tipi di **Fuck for Forest**, due attivisti scandinavi che girano video porno agghindati nelle più folli maniere e tutto per salvare la Foresta Amazzonica. Tanta roba: <http://youtu.be/udJEDEBfjBw>

Ora, speriamo di non avervi scandalizzato troppo e magari cambiamo argomento. Anzi, no, rimaniamo ancora un attimo in tema.

Nostra cuggina Martina ci ha detto infatti che ci consiglia vivamente, per quando riorganizzeremo una delle nostre divertenti **parate Sanranieriche**, di prendere spunto da questa festa giapponese dove finalmente si festeggia qualcosa di davvero importante e sacro: <http://youtu.be/W0NnTRzc7yg>

Speriamo che la censura non tocchi il Grand-Quignol!, come avrete capito abbiamo dei cugini tosti che sanno bene cosa dire, senza peli sulla lingua. Ed a proposito di peli **ci diceva nostra cuggina Anna** che il semplice atto del rasarsi, oggi come oggi, può diventare teatro. Ma pensa un po’... <http://youtu.be/XSlcZGEplZg>

Passiamo ora a qualcosa di più leggero. Parliamo di furti. **Ci ha detto nostro cuggino Lucio** che il personaggio del terruncello di *Diego Abatantuono* in realtà lo ha inventato *Giorgio Porcaro*, attore ai più sconosciuto, che si è visto soffiare l’idea e naturalmente fama e fortuna: <http://youtu.be/IWdQ9J3a4Rk> e poi ci ha detto anche che in certe pratiche di *Yoga della risata* (???) viene anche usata la Glossolalia (vedi **La lingua di Dio la parlo bene anch’io**) e che alcuni filmati che ha visto a riguardo gli hanno fatto accapponare la pelle, questo uno: http://youtu.be/X_aNlvEvDtg e questo l’altro: <http://youtu.be/-Hzlycg2K7s>

Allora? Vi state divertendo? Riuscite ad usare i video per chiacchierare finalmente di argomenti che non siano esclusivamente gossip e meteorologia? Speriamo bene.

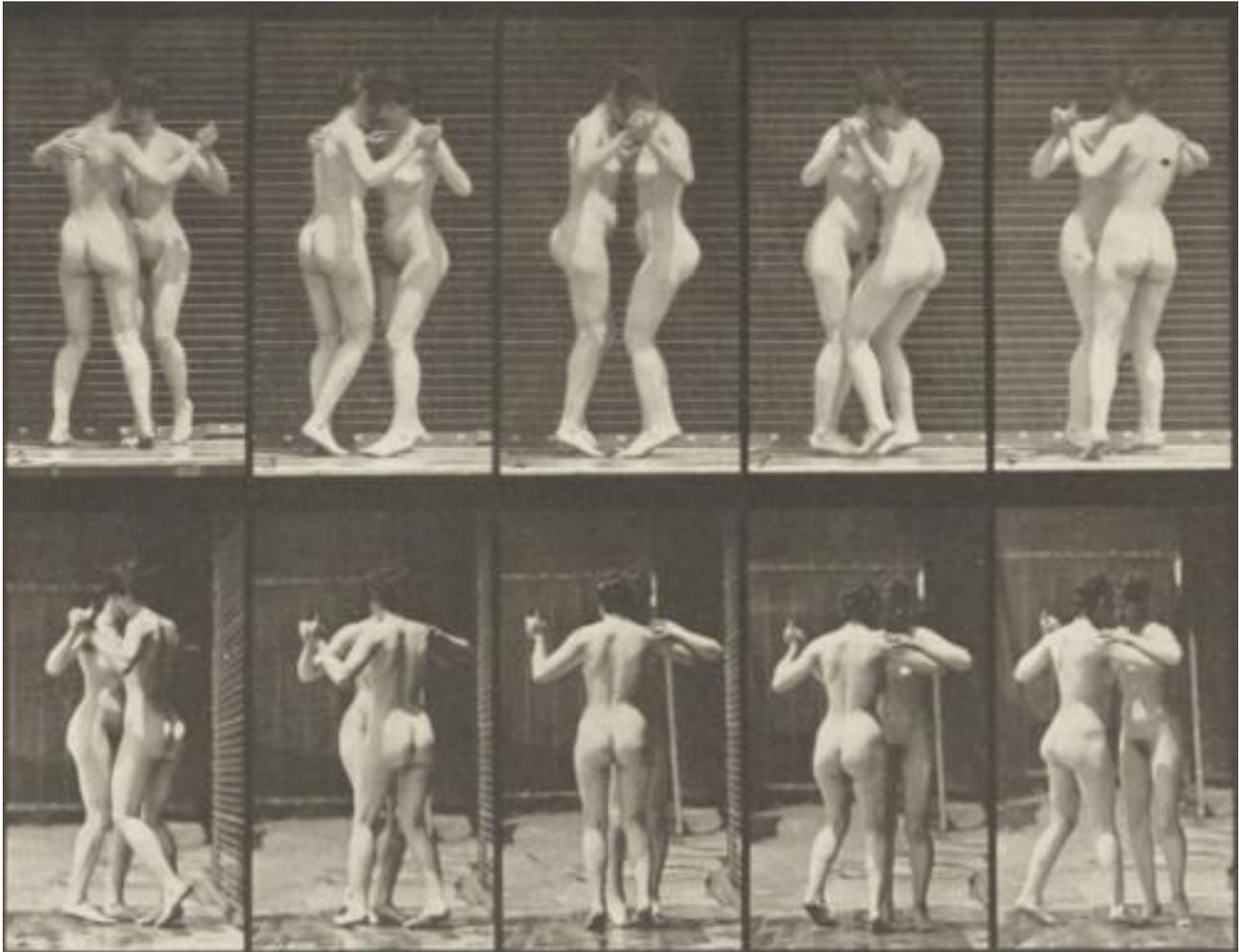
Ora però ci tocca andare, ma vogliamo accomiatarci con un video di importanza colossale per questo articolo. Non ce l’ha consigliato nessuno e lo conoscevamo da tempo. E’ **Mio cuggino di Elio e le Storie Tese**. Dovete sapere che è stato recitato tutto al contrario e poi, mettendo al *reverse* le riprese, questo è stato il risultato: <http://youtu.be/AFW81wHXcbE>

Ed eccoci arrivati sul serio alla fine. Adesso potete andare a fare il bagno, ma fate attenzione: **ci ha detto nostro cuggino** che le **Bandiere Blu** le danno a chi se le compra e che l’acqua del mare fa schifo. Ovunque. Sarà vero? <http://youtu.be/1qT-rOXB6NI>

Buona nuotata a tutti...

Mi ha detto mio cuggino, articolo n°14 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **20/08/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2014/08/20/mi-detto-mio-cuggino/>

La cosa più semplice del mondo.



Animal locomotion an electro-photographic investigation of consecutive phases of animal movements, 1872-1885, foto di Eadweard Muybridge

Ma di questa esistenza, dei suoi modi e delle sue regole, siete soddisfatti pienamente? Non sentite anche voi qualcosa che stride, che non torna? Come la sottile sensazione che debba esserci dell'altro e che tutto l'*ambaradan* possa rivelarsi un giorno una mezza fregatura?

Certo, certo che lo sentite...

E queste distese di asfalto e cemento non vi danno un po' noia? E vi trovate anche voi esterrefatti a camminare tra le luci dei negozi che vendono cose su cose, quando in realtà si ha bisogno di ben altro?

Sì, vero?

Allora diteci un po': come fate per placare questo fastidioso senso di vuoto? Lavorate ossessivamente? Assumete psicofarmaci o altro forse? Vi stordite di Social Networks e di televisione? O siete tra quelli che non fanno nulla, lasciandosi cullare dall'illusione che domani andrà meglio, che il futuro sarà una sfavillante festa di colori?

Sia come sia, carissimi lettori del **Grand-Quignol!** oggi abbiamo un umile consiglio per provare a farvi stare meglio. Lo abbiamo imparato in anni di ricerca teatrale e vogliamo condividerlo. E' roba fisica, senza effetti collaterali. Dà solo un poco di dipendenza, ma niente di grave. Siete pronti?

Chiudete gli occhi per un momento, respirate sereni, cominciate a muovervi dolcemente facendo partire piccoli impulsi dalla parte più bassa della spina dorsale. Poi piano piano lasciate che questi impulsi si espandano lungo tutta la colonna vertebrale e infine in tutto il corpo. Portate le braccia al cielo e lasciate che gambe e piedi muovano liberamente. **Ed ora danzate!** Senza paura, senza isteria: danzate per la vita, come un frate francescano, come un Hare Krishna, come Liv Tyler nel film *'lo ballo da sola'*. Fate sul serio e danzate fino allo stremo, e cantate, e ridete. Poi cercate qualcuno. Qualcuno che vi piaccia e vi faccia stare bene. Prendetelo per mano e insieme chiudete gli occhi per un momento, respirate sereni, cominciate a

muovervi dolcemente facendo partire piccoli impulsi dalla parte più bassa della spina dorsale. Poi piano piano lasciate che questi impulsi si espandano lungo tutta la colonna vertebrale e infine in tutto il corpo. Portate le braccia al cielo e lasciate che gambe e piedi muovano liberamente. Ed ora danzate! Senza paura, senza isteria: danzate per la vita e per l'altro, come *due frati francescani*, come *due Hare Krishna*, come *due Liv Tyler* nel film *'lo ballo da sola'*. Fate sul serio e danzate fino allo stremo, e cantate, e ridete guardandovi negli occhi. Poi cercate altri che vi piacciono e vi fanno stare bene. Prendeteli per mano...

Capito l'antifona?

E poi cantate ancora, parlate meno, discutete meno e cantate, cantate sempre: per strada, mentre lavate i piatti, per far dormire i vostri bambini, per il gusto di levare la vostra voce sulla Terra. Fatelo e vedrete.

Qualcosa cambierà.

Vi dimenticherete dei tranquillanti, del lavoro ossessivo, dei *selfie* su Facebook... perché forse l'avrete ritrovata. Sì, proprio lei, la ricordate ancora?

Si chiama vita.

Si annida nella spina dorsale. Nelle risonanze ossee del canto.

Ed è la cosa più semplice del mondo.

Spesso mi chiedo come la gente faccia l'amore.



Coppia di bonobo, foto di Rob Bixby Jax

Capita anche a voi di chiedervi come la gente faccia l'amore? Perché io me lo chiedo spesso. Chissà, forse è una questione di deformazione professionale, forse è perché lavoro attraverso il teatro sulla fisicità e l'emotività delle persone, ma ad ogni workshop che mi capita di condurre, vedendo l'andazzo generale, la domanda mi si insinua nella testa come un tarlo: *“Ma come lo faranno, queste persone, l'amore?”*

Ora per favore non prendetemi per un maniaco e lasciatemi spiegare.

Fare l'amore è uno straordinario dialogo tra corpi, uno scambio di sensazioni e percezioni talvolta sottilissime, talvolta debordanti. E' vedersi, vedersi davvero. **Diventare di due Uno**, toccare la carne dell'altro, percepirne il calore umano, sentire la sua pelle e la propria in un intreccio di corpi e spiriti. Fare l'amore è la più antica danza del mondo e presume corpi organici, viventi, curiosi. E anime libere. Altrimenti è un banale amplesso, che vabbè, sempre meglio di niente però...

Lo stesso vale per il teatro, *paro paro*: è un dialogo tra corpi, uno scambio di sensazioni, è vedersi davvero, presume corpi organici, viventi, curiosi. E anime libere. Altrimenti è banale rappresentazione...

Ed invece nei laboratori teatrali (ma vi dirò, anche per strada e ovunque,) di corpi organici, viventi, curiosi, se ne trovano ben pochi. Si incontrano soprattutto blocchi: schiene indurite, bacini immobili, mani senza vita, spine dorsali addormentate, spalle irrigidite, occhi che non vedono. E mi ritrovo pensieroso a rimuginare tra me e me: *“Qui si vuole fare teatro senza saper fare l'amore... ahi, ahi, ahi... ci toccherà partire dalle basi...”*

Adesso capite perché io mi ponga quella strana ed “erotica” domanda? Non perché io sia un pervertito, ma perché **per fare teatro come si deve bisogna *in primis* saper amare**; bisogna avere un'anima pronta ad accogliere ed essere decisi, carnali e brucianti, come per fare l'amore. E se le anche ed il bacino non rispondono, non sanno ruotare, non sanno creare l'onda, *niente teatro e niente amore*. E se le mani non sanno toccare, se lo spirito non sa espandersi, se la pelle non sa vedere, *niente teatro e niente amore*.

Non so. Al di là del discorso teatrale, penso che qui si celi un bel problema del nostro tempo. Sottovalutatissimo. **Il fatto è che ci stiamo dimenticando dell'importanza del nostro corpo**, lo stiamo facendo anchilosare, non lo ascoltiamo più. E non sto parlando di andare a fare jogging con l'i-pod bianco

cromato per il corso (che fa anche bene, per carità), ma di saper risvegliare le proprie energie fisiche, di saper ritrovare la propria vibrante organicità.

Forse la cosa vi farà sorridere, ma trovo tutto questo molto importante. E' una questione di pienezza.

Pienezza di vita. Pienezza di sé. Altrimenti si rischia di perdere davvero molte incredibili esperienze e il viaggio dura poco ed è già abbastanza insidioso, lo sapete.

E probabilmente saprete anche che molti blocchi fisici sono sintomo di blocco emotivo, di un nodo che non riesce a sciogliersi. Riuscire a superarli non solo fa diventare grandi amatori, ma risveglia la vita, permette di assaporare il mondo in modo nuovo e più completo. **E poi permette di fare teatro con Teatro Cantiere, niente male, no?**

Ma proprio mentre vi sto scrivendo, cari amici, per la seconda volta nella storia del **Grang-Quignol!** mi ritrovo Sara alle spalle che ride leggendo le mie parole per voi... (Vedi **Escrementi Dionisiaci**)

*"Ma quello vuoi pubblicarlo davvero su **PaginaQ**?"*

"Sì, perché?"

Ride. *"Penseranno tutti che sei un incredibile amatore"*

"Beh... perché, non lo sono?"

Ride. *"Alzati in piedi e toccati gli alluci con le mani senza piegare le gambe!"*

"No vabbè, lo sai che non ci riesco, che ho le ginocchia che mi fanno male"

Ride. *"Appunto."*

"No vabbè, cazzo cosa c'entra... lo sai che non intendevo quello, sto parlando di organicità fisica, di uso vitale del corpo, di risveglio dell'anima... mica devo mettermi a novanta per fare... ecco, vedi cosa mi fai dire? Dài, sul serio..."

Ride. A crepapelle.

A me invece è passata la voglia.

E a voi?

Se lo compri non vale.



Stencil shopping cart, di Ecoreuil espagnol (Own work)

Oggi il **Grand-Quignol!** vuole divertirsi con **una storia degli anni '90** che non sembra c'entrare nulla col teatro ed invece... Si intitola ***Se lo compri non vale*** e manco a dirlo è un racconto autobiografico. Ma ora silenzio in sala e tornate indietro con noi ai tempi in cui si poteva dire senza vergogna di *gasarsi* per qualcosa di *megagalattico*:

Diego aveva un motorino *Ciao Piaggio* tutto scassato che non riusciva a raggiungere grandi velocità. Eppure nelle nostre gare tra quattordicenni motorizzati lui ci batteva sempre. Diego era davvero uno *tosto*. Imprendibile nelle curve a gomito delle strade di campagna. Era il *Loris Capirossi* delle basse langhe. Il re dei tornanti tra i vitigni.

Poi un giorno al paese arrivò Ermanno: cittadino villeggiante con a seguito motorino fiammeggiante che, *porco diesel*, sembrava proprio una moto da corsa. E a completare il quadro un casco supraerodinamico subito definito unanimamente *da urlo*. Tutta roba costosa che lì da noi non se ne vedeva.

Nonostante il suo lussuoso armamentario, alle nostre gioiose corse clandestine Ermanno non vinceva mai. Diego lo stracciava immancabilmente. Poi però alla fine succedeva una cosa molto strana: al bar, all'arrivo dalle nostre scorribande, sembrava sempre che il vincitore fosse Ermanno. Questo perché tutte le ragazze nostre coetanee correvano da lui a chiedergli come era andata, a tenergli il casco e a fargli assaggiare il *Calippo*. **E non era neanche bello: grassoccio, inutile e un po' volgare a dire il vero.** Non capivo. Diego non diceva niente, al solito umilissimo e conciliatore. Mi svelò l'arcano la mia amica Maddalena: "Ma non vedi che moto *strabella* che ha? E i vestiti della *Energy*? *Troppo giusti!* E il casco? Cioè, quello è un *mito!*"

"*Orco Diaz*" pensai nella mia ingenuità, **"allora per essere un mito basta comprare delle cose!"** Fu un momento importante, un momento di svolta. E non perché divenni un fautore dell'"*io sono quel che ho*", ma per l'esatto contrario: **mi resi conto di apprezzare le persone per quello che hanno da offrire**

umanamente, per certe loro capacità e non certo per quello che possiedono. Chissà, forse fu un po' per gelosia nei confronti delle attenzioni che riceveva Ermanno, ma passai un'estate intera a guadagnarli la sua antipatia canticchiando *"Se lo compri non vale/ Se lo compri non vale/ Non ti sembra un po' caro/ il prezzo che adesso/ tu stai per pagare?"* ogni volta che *se la tirava* per un suo nuovo e costoso acquisto.

Passati gli anni '90 e la mia ingenua e formativa adolescenza, mi ritrovo oggi a pensare le stesse cose. *"Se lo compri non vale"* è un adagio che, **ringraziando Julio Iglesias,** ha accompagnato tutta la mia vita fino a qui ed ha fortemente influenzato il modo di essere e di concepire il teatro mio e di Sara.

E finalmente eccoci arrivati al punto, al teatro. Perché **Grand-Quignol!** è una rubrica di teatro, fino a prova contraria. **Ebbene il teatro di oggi mi sembra assomigliare sempre più ad Ermanno: grassoccio, inutile e un po' volgare, ma sempre pronto a farsi bello sfoggiando qualcosa che ha comprato.** Fateci caso. I performers e le compagnie fanno sempre maggior uso di nuove tecnologie nei loro spettacoli, di effetti speciali e di "cose acquistate": mega schermi ad alta definizione, suoni registrati in 3D, speciali impianti audio, luci di tutti i generi, computers, palchi così meccanizzati da sembrare robots. Ed ho l'impressione che dietro a tutto questo l'attore si nasconda per sopperire alle sue incapacità attoriali. Per fuggire alla sua paura di non riuscire ad arrivare da solo al cuore della gente e al proprio. Così, insicuro ed inadatto, demanda alle tecniche ed agli effetti la forza della sua performance. E' un cane che si morde la coda: **questi attori, questi registi non sono più in grado di fare e chi non sa fare compra.** E infatti l'attore, i registi, i coreografi, comprano: tute riflettenti che cambiano colore a seconda dei movimenti di chi le indossa, treni veri con carrozze vere che percorrono tutta la lunghezza del palco, proiettori laser teleguidati e via dicendo. E più comprano e meno sanno fare, come Ermanno che si accontentava di avercela la moto da *squinzie*, mica di saperla usare. Del resto si sa: **"le insegne luminose attirano gli allocchi".**

Questo mi fa un po' paura... Perché anche i Direttori Artistici sanno sempre meno fare e a man bassa comprano: spettacoli costosissimi ed obbrobriosi, magari mutuati dalla televisione, con le starlette di turno. **Naturalmente vi diranno che sono cose che vendono, che funzionano,** esattamente come il casco da duecentomila lire di Ermanno... cosa importava se sotto c'era una zucca vuota? Le *tipe* ne erano attratte comunque.

Ma questo modo di pensare sta togliendo amore ed anima al teatro, lo sta facendo naufragare nel dilettantismo, nelle banalità, negli shock ad ogni costo, nel pensiero sempliciotto del "più è grandioso e più è bello". Tutto questo è davvero triste.

E ripenso a Diego, alla sua sfortuna con le ragazze perché il suo motorino era un trabiccolo; e alle sue grandi capacità di motociclista perché correva mettendoci tutto il cuore. Ed ecco, forse sono un romantico idealista, ma vorrei che il teatro e i teatranti ricominciassero ad assomigliare di più al mio caro amico: vorrei che la smettessero di nascondersi dietro a quello che si può comprare e cominciasse a rendersi conto che il vero valore sta in quello che si sa fare. Ad esempio *prendere un tornante di montagna in piega* ai 70 all'ora con i pedalini del motorino che grattano l'asfalto fino a fare le scintille. E ridere della misteriosa bellezza della vita.

Come Diego. Il vero *mito*.

Ma ora, Julio: http://youtu.be/hyj2jk_T-ic

Piccolo dizionario degli anni '90: *gasarsi:* eccitarsi, esaltarsi – *megagalattico:* grandioso, bellissimo, sublime – *Ciao Piaggio:* motorino con accensione a pedali tipo bicicletta. Una leggenda – *tosto:* abile, in gamba – *porco diesel:* bestemmia nascosta, traducibile in accidenti! – *da urlò:* sensazionale, bellissimo – *troppo giusto:* stupendo, perfetto – *mito:* leggenda, detto per persone e cose sensazionali – *Orco Diaz:* vedi *"porco diesel"* – *tirarsela:* pavoneggiarsi – *squinzie:* ragazze – *tipe:* vedi *"squinzie"*

Se lo compri non vale, articolo n°17 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **26/10/2014** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus:** <http://www.paginaq.it/2014/10/26/grand-quignol-se-compri-non-vale/>

Bimbi strani e meravigliosi.



Sorry, Mulgana Mia Dancers, Carnarvon Civic Centre, Western Australia, February 13 2008, foto di Marc Roy

*“Mai portare bambini ed animali sul palco,
l’attenzione sarebbe tutta per loro e il pubblico non seguirebbe più lo spettacolo”
Antica massima teatrale*

I bambini sono magici e meravigliosi. Vi è mai capitato di ritrovarvi ipnotizzati osservandoli giocare? O siete tra quelli che passano ore a guardarli su video virali esclamando con voce mielosa: *“Ohhh, ma che carino! Che tenero... Ohhhh... e ghèghèghè...”*

Già, questi piccoletti attraggono la nostra attenzione in modo ancestrale, attivando subito in noi un senso di simpatia, di cura, di protezione quasi inconscio, nascosto nei profondi strati della nostra mente più primitiva. La loro magnetica *Presenza* sa essere così forte da farci quasi raggiungere uno stato di demente e zuccherosa catatonia, anche solo nel vederli sorridere o camminare gattoni.

Vedete, il fatto è che nonostante ci stiamo allontanando sempre più dalla nostra natura animale, **la vita nella sua pura verità è ancora qualcosa che sa risvegliare i nostri istinti nascosti.** Ed i bambini ce lo ricordano, perché quando ancora non sono sopraffatti dalle insidie dell'intellettualizzazione, del buon senso, del pudore, della paura della morte, della fisicità sociale, sanno regalarci l'ebbrezza di un bellissimo corpo-vivente, un corpo totale che sprizza energia e comunica con ogni sua cellula. **Esattamente come dovrebbe essere un buon attore.**

Ebbene sì, cari amici del **Grand-Quignol!**, questi cuccioli hanno molto da insegnare a chi si occupa di comunicazione fisica ed anzi dovete sapere che **per un teatrante riuscire a capire cosa renda così forte e irresistibile la loro Presenza è la chiave per addentrarsi nel lato più profondo ed esoterico del Mestiere.** E dovete sapere anche che alla faccia del teatro, **il primo segreto della Presenza dei bimbi è proprio non portare la maschera.** I bambini non fingono e hanno la capacità da noi ormai quasi dimenticata di non difendersi dalle emozioni e di essere un tutt'uno col mondo circostante. E questa loro purezza senza muri sa catalizzare tutta la nostra attenzione. Quanti attori riuscirebbero a fare altrettanto?

<https://www.youtube.com/watch?v=4o-VpIYrqBs#>

Proprio così, la verità ci attrae ed i piccoli, privi di costruzioni mentali e preconcetti, sono carichi di un'imprevedibilità che è onesto flusso vitale e non può che incuriosire. Un'imprevedibilità accentuata anche da un diverso modo di usare l'equilibrio rispetto a quello standardizzato e "sociale" di noi grandi.

https://www.youtube.com/watch?v=_JmA2CIUvUY

Ma c'è di più. **I bambini sono ancora in grado di "pensare con il corpo" e possiedono una capacità di imitazione straordinaria**, non filtrata dal giudizio della mente e questo permette loro di essere "attori totali", roba da far invidia ai professionisti: <http://youtu.be/i7W3ICpONVs>

Affidarsi alla saggezza del corpo e non al pensiero concettuale permette poi di fare cose quasi magiche, che sembrano addirittura andare oltre le leggi della fisica <http://youtu.be/KXW3hKfgZbA>

e in questo i bambini potrebbero avere molto da insegnare ai circensi, agli acrobati, ai giocolieri e perché no, anche agli sportivi: <https://www.youtube.com/watch?v=qmMbm78sEB4>

Ora non vogliamo dire che il teatro dovrebbe trasformarsi in un asilo nido per adulti, e che gli attori dovrebbero cominciare ad agire in tutto e per tutto come dei mocciosi infanti. Certo non sarebbe male provare a ritrovare quella magia del corpo e quella *Presenza* che ha ogni bimbo, per riuscire a godere ancora della bellezza della vita e del teatro visti come un misterioso ed affascinante gioco:

<https://www.youtube.com/watch?v=sF0zePMxxys>

Questo anche per evitare di venire mangiati da quella dittatura della mente "razionale" che può essere prigioniera e che può trasformare in mostri anche i più piccoli con l'aiuto, naturalmente, del banale immaginario di stupidi grandi: <http://youtu.be/q-JQpbhgbbg>

Insomma, cercate di capirci... la morale è sempre quella, da migliaia di anni: **solo chi ha un'anima pura come quella di un bambino entrerà nel Regno dei Cieli**. Lo diceva Gesù Cristo nei Vangeli, lo ribadiamo noi su **PaginaQ. Fidatevi, c'è del vero**.

Adesso però ci tocca andare, il nostro viaggio tra i pargoli finisce qui, ma **vi lasciamo svelandovi l'ultimo segreto** che è un po' la *summa dell'Arte teatrale* e perché no, anche della vita. Naturalmente è una cosa che solo questi mocciosi strani e meravigliosi possono insegnarci. Volete sapere di che si tratta? E' semplice: **sapersi stupire del mistero dell'esistenza in tutte -e ripetiamo TUTTE- le sue forme...** Così: <https://www.youtube.com/watch?v=GO3lgO55kuY#>

“Ma io non lo so fare!”



Davide, foto di Dario D'Ambrà

Oggi è un giorno speciale cari amici del **Grand-Quignol!** Perché? Adesso vi spieghiamo. **Non siamo stati noi a scrivere l'articolo di questa settimana, ma Davide, terzo elemento fondante di Teatro Cantiere.** Ne siamo davvero orgogliosi. Davide dieci anni fa decise di seguire un nostro laboratorio di teatro e da quel momento le nostre strade non si sono più divise. All'inizio il ragazzo, pieno di entusiasmo e gioia di vivere, non riusciva a canalizzare appieno le sue infinite energie, poi attraverso le esperienze con **Teatro Cantiere** successe qualcosa. *Booom!* Davide cominciò a svelarsi, a venire fuori, ad esprimersi senza muri... fu qualcosa di incredibile. Da quei momenti ne è passata di acqua sotto ai ponti e ora Davide, consapevole delle sue forze e della possibilità di condividerle e trasmetterle, è in un momento di riflessione importante. Ha deciso di creare un laboratorio teatrale a Genova, tutto solo, per portare il *Verbo* di TC anche in Liguria. E' la prima volta per lui e **sa benissimo quanta responsabilità ci voglia a portare avanti i laboratori di TC:** le persone ti danno il cuore ed è facile ferirle. Ciascuno è diverso, ciascuno necessita di un trattamento speciale per svelarsi. Occorre attenzione e buon senso. Infatti **Davide si interroga, ci interroga,** pesca tra i suoi pensieri. **E ci manda articoli per PaginaQ** come questo, probabilmente per riordinare le idee, per confrontarsi con tutti voi. Vi diremo però che abbiamo anche un sospetto. A dicembre **TC sarà all'Università di Savona** a parlare del proprio lavoro e non vorremmo che Davide, preso dalla pressione di cotanto impegno accademico ed istituzionale, si stesse segretamente preparando ad una indimenticabile *Lectio Magistralis*...

“Ma io non lo so fare!”

C'è molto più di quello che sembra dietro questa semplice frase. Non credete? **Il modo con cui si agisce quando non si sa fare, o si crede di non saper fare, distingue le persone.**

Bisogna tenere distinto il *non saper fare* dal *non voler imparare*. **Spesso voler imparare crea disagio perché ci espone all'errore e alle critiche.** Perché sbattersi quando si può benissimo stare comodi nel far niente?

Fare teatro è prendere coscienza di questo e cercare di imparare essendo coscienti che non si sanno fare tante cose. O meglio: non si è coscienti di saperle fare. **Fare teatro presuppone un disagio verso la superficialità del mondo** in cui si vive tutti i giorni e una ricerca di vie *altre* che invece mirano alla sostanza e alla qualità della vita e dei rapporti. Sembra un pensiero mistico o una guida al consumo critico, e forse è un

po' entrambe le cose. Si lascia il caldo tepore della stufetta, delle relazioni di comodo e della bellezza stampata e stereotipata della TV e si va là, al freddo, dove il calore lo creano le persone, dove le relazioni si assottigliano, si chiariscono fisicamente e dove la bellezza non ha trucchi.

Quando si abbandonano le strade dritte e semplici, s'imboccano viottoli tortuosi, si vive e si pensa tutto in maniera diversa. Non ci si accontenta più della minestra riscaldata e da quel momento si ricercano sempre e ovunque le incredibili sensazioni che si sono vissute attraverso la scusa del teatro.

Mi viene in mente il film *Matrix*: "*fai la tua scelta: pillola rossa o pillola blu*". La pillola rossa è l'oblio che nasconde la verità. La pillola blu è la coscienza e la speranza che tutto possa cambiare.

Scegliere di fare teatro con Teatro Cantiere è prendere la pillola blu. La crisi è continua. Si è messi davanti a delle scelte continuamente. Ti cambia nei movimenti. Ti cambia come essere umano. Si va oltre e non ci si può nascondere per troppo tempo.

Da ciò si capisce che il fine di un teatro che fa questo di mestiere non può più essere lo spettacolo. L'evento spettacolare è solo uno dei mille banchi di prova. **Non è lo spettacolo che fa crescere, ma è quello che vivi ogni qualvolta t'incontri con te stesso e con i tuoi compagni nel teatro.**

Ho sempre avuto, e **continuo tutt'ora ad avere problemi a spiegare che tipo di teatro io faccia.** Lo chiamiamo con quel nome perché altrimenti dovremmo inventarci una parola "nuova", ma noi non facciamo teatro. Diciamo pure che è più vicino al lavoro di un artigiano che alla catena di montaggio di un'industria. E diciamo anche che è più simile a una festa patronale che a un party a bordo piscina e sa quindi più di sudore che di bagnoschiuma.

Non sono necessarie abilità speciali, basta essere lì e lavorare. Non è importante che qualcuno non sappia fare, basta che dimostri di voler apprendere con l'azione. **Noi in Teatro Cantiere abbiamo un nostro modo di definire cosa voglia dire apprendere con l'azione.** Vediamo se ci capiamo!

Qualcuno conosce l'autogiustificazione? **L'autogiustificazione è ciò che nel lavoro ti fa pensare: "...non è necessario esporsi", "...fermati che sei stanco", "lui non può...", "che ore sono", "...anche così va bene".** Ok, no. Per noi questo è deleterio. Invece, apprendere con l'azione è vivere con rispetto la fatica, fare più di quello che è chiesto, essere propositivi nel disagio, continuare quando gli altri si fermano, trovare le motivazioni nello sconforto e non fermarsi al conosciuto. Sì! Questo.

Ecco, stabilire chi vuole fare questo, diciamo teatro, da chi non lo vuole veramente fare è semplice: **se hai la necessità di farlo che va oltre il bisogno momentaneo e hai un fuoco che arde oltre la stanchezza e dura a lungo e lo porti con te oltre le ore di lavoro... Bene, vuoi fare questo teatro.** Altrimenti no.

Anch'io quando cominciai dicevo "*ma io non lo so fare*", oggi dico: **io non lo so fare, ma voglio imparare con chiunque ne abbia voglia e ne dimostri la necessità. Questo è il teatro che mi piace e questo è Teatro Cantiere.**

<http://youtu.be/VEyIf5repVo>

Un Natale di rito.



Père Noel au Parc Montsouris, foto di Alexandre Duret-Lutz

E così è Natale. E tutti quelli oramai *diventati grandi* rivangano con piacere i loro Natali dell'infanzia ripensando ai traumi legati alla scoperta della non esistenza di *Babbo Natale*, ai giochi preferiti ricevuti, alla magia legata a questo giorno, il 25 dicembre. **Ma il Natale ed i suoi riti non sono uguali per tutti.** Perché ad esempio ad alcuni di noi non era *Babbo Natale* a portare i doni, ma *Gesù Bambino*, lui in persona, appena nato. A me no. **Da me veniva senza ombra di dubbio *Babbo Natale*:** avevo il camino in casa, l'albero era a pochi passi e sicuramente lui passava da lì per lasciarmi i pacchetti da scartare. E poi abitavo in mansarda, era facilissimo. La mia famiglia non è credente per cui la mia magia natalizia era interamente legata a quest'uomo barbuto che, se ero stata brava durante l'anno, mi avrebbe portato i regali richiesti nella letterina. E questo mi stava bene. **Fino a che non ho scoperto che i miei amici facevano anche altre cose a Natale che io non facevo e che mi incuriosivano...**

Così un giorno chiesi a mia mamma se potevamo fare anche noi il presepe perché a me l'idea di creare un piccolo allestimento animato da fiumi fatti di fogli d'alluminio, colline di cartone con la neve di cotone, pastori, pecorelle, la capanna con il bue, l'asinello, Giuseppe, Maria e la mangiatoia, ecco questo sì mi affascinava molto. Ma ancor di più mi ammaliava l'idea di poter mettere il bambinello in questa cornice perfetta allo scoccar della mezzanotte. *Che magia!* Ecco, quello per me (per qualche anno) è stato un gioco divertente, **il mio personale teatrino di Natale col bambinello che prima non c'è e poi, a mezzanotte, appare. Et voilà!**

Ma c'era anche un altro rito che in famiglia non si seguiva e che quindi, data la mia curiosità innata, volevo vedere. Era la messa di Natale di mezzanotte.

Così un giorno chiesi a mia mamma se mi poteva portare alla messa del 25 dicembre. Come per il presepe disse di sì e ricordo bene la sua aria incredula e stranita. Il fatto è che volevo partecipare anche io, capire

che cosa mai attraesse così tante persone a fare quella cosa. Tutti gli anni, tutti insieme. A dir la verità non ricordo molto: donne in pelliccia, freddo, canti corali, atmosfera di luce calda e, dopo un po', anche sonno... ma non potevo dirlo, ormai l'avevo scelto e dovevo arrivare alla fine. Non credo di esserci mai più andata. Penso mi sia bastata quella volta.

Forse da lì è nato il mio interesse per i riti ed è quello che poi, passata l'adolescenza, mi ha fatto prendere tutti questi eventi come qualcosa che può essere interessante anche da un altro punto di vista, quello appunto del *rituale teatrale*. Allora quando vado ad un matrimonio, ad un rosario o ad un funerale seguo come il prete dice la messa, e mi chiedo: "Sarà *dentro*? Ci crederà *davvero*? Sono parole di *routine* oppure sono in qualche modo personalizzate? Sta parlando *davvero* alle persone?" E anche. "Come agiscono le persone? Come capisco in anticipo quando si alzano, quando si siedono? Come cantano? Che voce usano quando pregano?" E così via.

C'è un mondo lì dentro. Un mondo magico che apre porte divine, proprio in questo periodo...e nel teatro sta a noi aprirle sempre, in qualsiasi periodo dell'anno.

...So this is Christmas

We hope you have fun... <http://youtu.be/VMbLScanKHQ>

10 euro.



Méliès, L'homme-orchestre

Il teatro è davvero strano. L'altro giorno mi sono arrabbiato non poco. Ho visto uno spettacolo. Tremendo. Prezzo: 10 euro.

“Capito, Sara? 10 euro a testa! Siamo usciti con venti euro ed ora non abbiamo neanche i soldi per prendere un amaro e digerire quella roba lì!”

“Dai, Hengel... è Teatro, non essere sempre intollerante...” mi risponde Sara.

Per fortuna c'è lei: sono rabbioso, cerco spiegazioni, penso ai 10 euro del biglietto e a quella cosa che ho visto.

“Ma davvero, Sara?”

“E vabbé, dai, per una volta che si va a vedere uno spettacolo...anche se proprio non è il massimo... va bene così, no?”

“Sì, Sara, ok, però stocazzo. **Possibile che si pensi sempre che il teatro possa essere fatto così d'emblée?** Ma tu li hai mai visti dei musicisti che non sanno neanche suonare “Fra Martino” fare un concerto e chiedere 10 euro d'entrata? E hai mai pagato 10 euro per vedere un giocoliere che sa a malapena far girare tre palline? Io no, porco Giuda.”

Sara (per fortuna c'è lei), abituata a dare risposte caste alle mie domande oscene, ribatte calma: “Ripeto, devi rilassarti... e poi per te quasi tutti gli attori e i registi non ne sanno abbastanza del Mestiere... Su una cosa ai ragione, però: col teatro ci si improvvisa facile...”

“Esatto, diamine. E sul serio, Sara, non capisco come mai”

“E' molto semplice, vedi, con la musica si deve saper suonare uno strumento. O si sa farlo o no. Col teatro è diverso. Cosa devi saper fare? Parlare e muoverti. E più o meno tutti sanno parlare e muoversi”

“Sì cavoli, ma non funziona così, il teatro va al di là di questo, è qualcosa di più profondo...”

“Vero. Ma loro credono così. **Fare teatro per loro è tutt'al più studiare a memoria qualche pagina, memorizzare entrate ed uscite dalla scena...** E il resto vien da sé. E guarda, ormai il teatro è quasi tutto in questo modo, fattene una ragione!”

“Boia però... **E la gente? La gente che applaudiva? Tutti ciechi?**”

“Sei proprio ingenuo. In certi giri funziona così, ci si dà parecchie pacche sulle spalle a vicenda, ci si dice bravi l'un l'altro. E son tutti contenti. Lasciali un po' vivere, dai.”

“Uffa. **Il fatto è che impoveriscono quest'arte già tanto bistrattata e incompresa.** La cosa mi fa star male. Ti sembrerà strano ma ci tengo al buon nome del Teatro. E poi la consapevolezza cazzo, la consapevolezza!”

“Ma consapevolezza di cosa, Hengel? Di non saper fare teatro? Di non aver neanche la più pallida idea di cosa sia? Di non essere buoni attori? E poi non vorrei entrare nell'annoso problema, ma lo decidi tu se sono bravi o no?”

“No guarda Sara, oggettivamente...”

“Seee... oggettivamente. Ok. E se anche avessero questa coscienza? Cosa otterresti? Persone meno felici, che non si mettono più in gioco. Vorresti questo? Preferiresti che andassero a giocare alle slot? Che fossero teledipendenti? Perlomeno provano ad esprimersi, abbi un briciolo di pietà.”

“Sì, però questa è gente che poi finisce nei Festival, nelle programmazioni dei Teatri, magari puppano soldi pubblici... **poi la gente pensa che il teatro sia tutto lì e il teatro muore...**”

“Tommaso, Logion 26, 1: *Gesù disse: Vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, ma non vedi la trave che è nel tuo occhio.*”

Maledette citazioni bibliche! Come mi è venuto in mente di regalarle i *Vangeli Apocrifi* per Natale?

Ma ormai è fatta, mi taccio come un cane bastonato alle sacrosante parole di Sara (per fortuna c'è lei) e dirigo lo sguardo verso una serie di bancarelle non lontane da noi. Ci avviciniamo. Una è di vecchi libri e... miracolo! Trovo “Alla ricerca del Teatro perduto” di E. Barba. Prima Edizione del 1965. Raro. Intonso. Prezzo: 10 euro.

Impazzisco: “Nooooo... 10 euro, cazzo! E abbiamo speso tutto per quel dannato spettacolo! 10 euro!! Noooooo..... Neanche se mettiamo insieme le monetine ci arriviamo... Porca... col cavolo la pagliuzza nel mio occhio, ci hanno spennato e facevano schifo... 10 euro!”

Sara, per fortuna c'è lei, mi prende il libro di mano calmissima, si avvicina al venditore, tira fuori il portafogli, ne cava 10 euro di quelli nuovi e ritorna col raro tomo bello imbustato.

“Tiè, lo volevi?”

“Ma come... Non avevi anche tu solo 10 euro in tasca? E questi dove li hai trovati?”

“Come, dove li ho trovati?! Son sempre quelli, non sono mica idiota a spenderli per vedere del teatro fatto in quel modo, andiamo... Tu fa come vuoi, ma io non voglio mica sovvenzionare certi obbrobri... Mi avrai per caso presa per una stupida? La signorina della cassa si è distratta e io son passata. Ma come, non te ne sei accorto?”

Rimango allibito. Col mio bel libro da 10 euro in mano e la faccia da pesce lesso.

Sara mi guarda con un sorriso furbetto.

Già. Per fortuna c'è lei.

Un articolo ipocrita.



Banksy, Napalm

“Secondo me ne viene fuori un articolo ipocrita.”

“Ma Sara, cosa stai dicendo?”

“Andiamo, Hengel! Il fatto è che non puoi usare il **Grand-Quignol!** per farti pubblicità!”

“Ma quale pubblicità? Voglio semplicemente parlare di un progetto che mi sembra bellissimo e utile, dove **si cerca di instaurare un dialogo sul Teatro attraverso interviste e riflessioni**. E' qualcosa a cui tengo veramente...”

“Sì... e guardacaso c'è anche un'intervista a Teatro Cantiere...”

“E questo cosa c'entra? Del resto siamo venuti a conoscenza del progetto anche perché ci hanno chiesto di partecipare, no?... E poi pensa che nell'articolo per il **Grand-Quignol!** volevo metterci proprio un estratto del nostro intervento, quello dove ci presentiamo. Così prendiamo due piccioni con una fava! **Parliamo di Dialoghi Resistenti e intanto ci presentiamo ai nostri lettori di PaginaQ**, cosa che non abbiamo mai fatto per bene e che mi sembra doverosa...”

“Due piccioni con una fava? Vedi? Parli proprio da ipocrita!”

“Va bene... ti risponderò con una curiosità sul teatro: **lo sapevi che nella Tragedia Greca, ai tempi di Eschilo, l'Hypocrites era un ruolo teatrale?** Proprio così. L'*Hypocrites* era l'attore unico che dialogava col *Corifeo*. E infatti in greco *Hypocrites* significa *Colui che RISPONDE alle DOMANDE* e più tardi prese il significato di **ATTORE...**”

“E allora?”

“Beh, almeno etimologicamente, la tua accusa di ipocrisia capita a fagiolo dal momento che **Dialoghi Resistenti** è un progetto fatto di DOMANDE in attesa di RISPOSTA rivolte ad ATTORI e teatranti, no?”

“Va bene... mi arrendo alla tua cultura aneddotica... e se la smetti di calcare le parole in quel modo, proverò

ad ascoltare le tue ragioni... ma sappi che son dubbiosa... tu però tenta lo stesso: avanti, sentiamo come scriveresti l'articolo..."

"E' molto semplice. Voglio parlare di Luca Privitera e del suo Ultimo Teatro. Descrivere la nostra ammirazione per lui e per Nina per la determinazione con la quale portano avanti la loro necessità di fare teatro. Mi soffermerei poi su come riescano a girare con la loro compagnia, come riescano a fare spettacoli per tutta Italia, pur non facendo parte di circuiti ufficiali, pur non facendo teatro alla moda... Vorrei anche parlare del loro modo di essere impegnati, di fare teatro civile, del loro modo di essere rivoluzionari attraverso le scelte che hanno intrapreso... Così!

Poi ho intenzione di proseguire accennando a **Dialoghi Resistenti... spiegherei che Luca ha avuto questa magnifica idea di sondare il mondo del Teatro attraverso lunghe interviste ad attori, compagnie, critici.** E questo per riavviare un dialogo che non c'è più, per indagare tra le ceneri di un Teatro ormai spento alla ricerca di qualche tizzone ardente. E di tizzoni ardenti Luca ne ha trovati... Un lavoro encomiabile.

E poi scherzerei un po' sulle lunghe domande di Luca, che sono discorsi fatti e finiti ma che riescono ad essere molto stimolanti per chi viene intervistato. Quindi accennerei a chi ha già aderito al progetto: **Carlo Cerciello di Elicantropo Teatro, Giulio Bufo, Raffaele Ferro con Sylvère Lotringer,** i nostri amici del **Tappeto di Iqbal di Giovanni Savino, Quotidiana Com** e tutti gli altri. Anche quelli che devono ancora arrivare.

Infine spiegherei agli amici di **PaginaQ** che **le domande di Luca ci hanno permesso di riflettere su cose che solitamente ed erroneamente tralasciamo,** di svelarci come non mai... Perciò dopo magari ancora un paio di riflessioni tue e mie volevo metterci un estratto della nostra intervista, dove parliamo di come siamo arrivati al teatro... Fa pure ridere... Insomma, Sara, ti sembra ancora ipocrita adesso che ti ho spiegato?"

"Beh detto così no, lo ammetto... potrebbe anche funzionare... il fatto è che non mi fido..."

"Dai... Tra l'altro prima mi hai fatto venire in mente una cosa... nell'articolo potrei mettere anche l'aneddoto dell'*Hypocrites*, tanto per rendere il tutto più curioso e scorrevole..."

"Mmmm. Non so... non vorrei che per infilarci 'sta cosa ricorressi a qualche stupido giochetto letterario..."

"No, no, tranquilla, faccio un articolo serio, tranquilla!"

"E che non sia un articolo ipocrita!"

"Non sarà un articolo ipocrita, Sara, tranquilla."

"E senza giochetti letterari!"

"Tranquilla."

"Sicuro, sicuro?"

"Sicuro."

DIALOGHI RESISTENTI tra Ultimo Teatro Produzioni Incivili e Teatro Cantiere

Ciao Hengel, ciao Sara sono entusiasta della vostra partecipazione a Dialoghi Resistenti e sono felice che persone come voi abbiano voglia e soprattutto interesse di trasmettermi il proprio pensiero e la propria esperienza. Ho conosciuto il vostro lavoro molti anni fa questo perché ho sempre un occhio attento a ciò che si muove nel territorio, che sia esso regionale che sia esso nazionale e poi nella mia ingenuità penso che le affinità prima o poi si incontrino e ne traggano una dall'altra una sorta di scambio e di abbraccio fraterno. Mi avete sempre incuriosito, sia per le scelte artistiche da voi intraprese, sia per gli studi che avete fatto e condotto. Vorrei, in questa prima fase, una sorta di vostra presentazione umana. Chi siete? Da dove venite? Qual è la vostra formazione teatrale? A cosa aspirate? Cosa vi aspettate dal fare Teatro?

Ciao Luca, intanto vogliamo dirti che siamo onorati nel partecipare a Dialoghi Resistenti. Inutile sottolineare che ci sembra un'iniziativa assolutamente interessante e necessaria, un modo per trovarsi e per capirsi, cosa spesso rara tra i teatranti.

Proveremo a rispondere alle tue tantissime domande in modo informale e giocoso, sincero e chiaro, come vuole il nostro stile.

Sara ed io (Hengel) siamo liguri, lo si può ancora indovinare dal nostro accento seppur si viva a Pisa da un bel po', ma soprattutto lo si può indovinare da certi nostri modi un po' grezzi e bruschi, da quella scorza dura che sembra avvolgerci il cuore, ma che se la sai rompere ...

Quasi venti anni fa ci siamo fidanzati (si dice ancora?) umanamente ed artisticamente. Eravamo ragazzi, ci accomunavano uno strano senso di insoddisfazione e la consapevolezza di essere un poco fuori posto in un mondo che sembrava non assomigliarci. E non erano rigurgiti tardo adolescenziali, ma una condizione umana che ci ha portato a sentire la necessità di esprimerci, di cercare quel qualcosa che ci mancava nell'arte, nel gioco, nella gioia. Il teatro non ci è mai piaciuto più di tanto. Avevamo una band. Eravamo così assurdi nel contesto Ligure-Montano e Basso piemontese che qualcuno ancora si ricorda e sogghigna sotto i baffi. Ci chiamavamo Alzheimer. In luoghi dove la senilità della popolazione è altissima quel nome faceva uno strano effetto. In molti ci dissero che non faceva ridere nessuno. Infatti non doveva, era il nostro grido. Disperato.

Il teatro ci sembrava noioso, lo conoscevamo poco a dire il vero: quello classico ci è sempre apparso ridondante e falso, quello sperimentale pretenzioso e intellettualistico. Ci si fermava lì. Poi il caso volle che la mia passione per la Danimarca mi abbia fatto seguire un corso di danese all'Università (nonostante facessi Lettere Moderne) e mi venne offerta la possibilità di fare la Tesi sull'Odin Teatret con tanto di borsa di studio. Sara mi seguì anche lei con una borsa di studio. Facendola breve conoscemmo l'Odin e questo ci fece comprendere senza ombra di dubbio quale fosse la nostra strada: il Teatro. Ma non quello dei clichés e degli attori tromboni: un teatro vivo e pieno di umanità, un teatro che cerca l'altro, il contatto, l'amore. Ecco. Folgorati sulla via dello Jutland.

Tornati a Pisa, ancora con le valigie da disfare ci siamo guardati intorno e abbiamo trovato un luogo, il Cantiere Sanbernardo...

[Leggi l'intervista completa](#)

Vai a **[Dialoghi Resistenti](#)**

Bianco sporco.



Bert Williams, Blackface

Sul tavolo di casa da mio papà c'è una scatolina arancione metallica un po' malandata. L'ha trovata zappando la terra, nell'orto e l'ha tenuta perché era di suo padre, mio nonno, grande amante delle caramelle *Mental*. Sopra, oltre alla scritta, c'è disegnata la testa di una donna nera col collo lungo ed un fiore che esce dalla bocca. Sarà perché era liquirizia che c'è la donna nera? Forse sì, anche le liquirizie *Tabù* pescavano in quell'immaginario. Ricordate le *Tabù*? Non erano molto da bambini però io amavo la liquirizia (o *regolissia* come dicono gli anziani delle mie parti) e le mangiavo volentieri. E poi c'era *quella* pubblicità!

Voi la ricordate? *La ricordi, Hengel?*

“Eccome no! Era quella col *negro*...”

“Eh sì, Hengel, quella col *nero*... Ma era un cartone animato, ricordi? Non aveva una faccia vera, lui era nero come lo sfondo e si vedevano solo gli occhi, i guanti bianchi, il papillon rosso e le labbrone bianche. E poi la canzone, era orecchiabile, divertente!”. Mi piaceva.

http://youtu.be/SU_z6NbnKPM



Cari lettori del Grand-Quignol! non pensiate che siamo razzisti, il fatto è che non amiamo le mezze misure, i fronzoli... e tantomeno il “Politicamente

Corretto”. A volte giocare con le violenze che gli uomini creano con la lingua, come quella del nominare un essere umano con disprezzo in base al colore della pelle, può essere un modo per esorcizzare, no?

Che poi si scopre che nella lingua italiana il termine *negro* (che deriva dal latino *niger/nigrum*) significa semplicemente nero e non era affatto un termine dispregiativo. Pare anche che al solito abbiamo voluto uniformarci all'inglese e allora da lì, dopo gli anni '70, anche noi italiani abbiamo iniziato ad avere paura

della “parola con la N” e si è iniziato ad usarne altre come “persona di colore”, “colorato”, “afroamericano”, ecc.

Ma soprattutto, cari amici, che cavolo c’entreranno le liquirizie, i negri ed il razzismo col teatro? Ehehehe, c’è sempre un nesso!

Eh, sì, perché per la pubblicità delle *Tabù*, quella che tanto ci divertiva, pare che i simpatici creativi si siano ispirati alle performance di **Al Jolson**, cantante jazz, attore, musicista e compositore degli anni ‘20. **Ma che cosa faceva di così speciale Al? Faceva il negro.** Sì, faceva finta di essere un afroamericano. Sul palco, ovviamente. Dovete sapere che quando ai neri non era permesso fare spettacolo e di esibirsi in teatro davanti ad un pubblico bianco (diciamo tra metà dell’800 e i primi del ‘900) nasce in America la figura del **Blackface**. Di sicuro ciascuno di voi in questo momento ha avuto almeno un flash, un’immagine nella mente di uno di questi *Blackface*. Ma forse questo video del caro Al può darvi un’idea più precisa: <http://youtu.be/hf95QHmJ8aM>

Quindi il Blackface era una maschera (un *Arlecchino*, un *Pulcinella*, un *Pantalone* tanto per capirci), **un vero e proprio stile di intrattenimento completo** che univa l’idea del riproporre uno stereotipo razziale (con canti, musiche, danze, movenze) ad un trucco stilizzato che enfatizzava determinati tratti somatici e un abbigliamento tipico (labbra enormi spesso bianche, a volte parrucche di lana, guanti bianchi, abiti sgualciti o frac). E non si scherzava affatto, anzi, sì, si scherzava perché era divertente per i bianchi andare a teatro a vedere le caricature viventi degli afroamericani, una vera chicca comica!

Gli spettacoli coi Blackface vennero chiamati *Ministrel show* ed ironia della sorte (o forse no?) **sono la prima vera e propria forma teatrale originale degli Stati Uniti.** Niente male, eh? http://youtu.be/_swtbli2F0

E questa forma di intrattenimento clownesco che perpetrava stereotipi e offese razziali era così diffusa e popolare che **dopo la Guerra Civile persino i neri iniziarono ad impersonare i Blackface** in una parodia di se stessi o forse in una sotterranea rivincita. **Un esempio è William Henry Lane**, detto **Master Juba o Boz’s Juba**, tra i primissimi neri ad esibirsi per un pubblico di bianchi ed unico ad aver girato con una compagnia di *Ministrel* di soli bianchi. *Boz’s Juba* divenne famosissimo anche oltreoceano, in Inghilterra, per il suo stile formidabile di danza che si dice abbia dato origine al *tip tap*, alla *step* (o *stepping*) e alla *danza jazz*. *Master Juba* morì comunque di stenti.

Ma come si sa “non tutto il male viene per nuocere” e pare che **nonostante il razzismo e gli stereotipi il *Ministrel Show* sia stato un mezzo per stimolare un interesse per la cultura e le tradizioni afroamericane.**

Infatti questi attori bianchi portavano in scena canzoni della tradizione afroamericana, canti spirituals, danze, e da qualche parte li dovevano andare a cercare, no? E dove se non direttamente dai neri?

Forse anche questo ha decretato la sua fortuna e popolarità, infatti la figura del *Blackface* non si è fermata solo ai *Ministrel show*, si è propagata anche al *Vaudeville*, agli show di *Broadway*, nei film muti e con sonoro, nei cartoni animati fino agli anni ‘50 (e parliamo di *Disney*, *Warner Brothers*, *Merrie Melodies*, *Looney Tunes*, ecc.), alla radio, alla tv, nelle pubblicità.

Poi il Blackface è diventato un tabù. Basta, fine, il negretto stereotipato non va più.

La società cambia e con lei morale ed abitudini. Oggi, in questi tempi fortunati certe cose non si vedono più e ci consola muoverci nel *politically correct* e non offendere nessuno eppure... qualcosa spesso non mi torna...

“E’ bello che alla fine la nostra epoca abbia maturato un po’ di sensibilità, non trovi Sara?”

Non rispondo... Ma se ha detto la parola *negro* due minuti fa!... Bah... Non voglio rovinare il momento...

Hengel è sempre così bendisposto quando sorseggia il suo caffè con due bustine di zucchero:



Bianco sporco, articolo n°23 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il 15/02/2015 sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2015/02/15/grand-quignol-bianco-sporco/>

Peni al palo e parlanti vagine armate.



Israele, IDF parade, 1968

Il gentil sesso ha avuto un grande ruolo nella mia vita. Sono stato fondamentalmente allevato da donne, alle scuole superiori ero l'unico maschio della mia classe, condividevo la mia vita con Sara e poi lavoro nel Teatro dove, si sa, la componente femminile raggiunge percentuali elevatissime. Insomma, sono sempre stato circondato! **Ed ho sempre provato grande rispetto e ammirazione per voi donne.**

Al contempo non ho mai smesso di pensare che tra maschi e femmine non ci fosse grande diversità... **Ma sono le piccole cose che fanno la differenza** e mi piacete proprio per quelle "piccolezze" che vi rendono così speciali, come quella particolare saggezza (che spesso gli uomini si sognano!) e quel naturale senso di empatia.

Poi però un giorno nella ricerca della parità ad ogni costo, si sono volute negare anche queste preziose differenze e qualcosa ha fatto crack. E quel giorno il *crack* fu in primis nella mia mente. Lo ricordo come fosse ieri: esterrefatto vidi alla televisione gruppi di donne festeggiare perché la legge permetteva "finalmente" loro di arruolarsi nelle Forze Armate italiane. E brindavano alla conquista sociale, ed io, obiettore di coscienza, mi ritrovavo a inveire rabbioso: "Bella conquista del cazzo avere il permesso di poter uccidere della gente, manipolare armi...ma è davvero questo che volete? *Siate donne*, diamine. E date un materno schiaffo all'Umanità: ripudiate la guerra... altro che festeggiare, porco Giuda...".

Fu in quel momento che mi resi conto che le piccole differenze non vanno eliminate perché sono fondamentali e che il mondo va davvero alla rovescia. E infatti pochi anni dopo, per la gioia sadica e vendicatrice di Sara, ecco comparire la crema anti-età per lui e la schiuma depilatoria al mascolino profumo di muschio. Un altro *crack* nella mia mente. **Ma è mai possibile che nella ricerca dell'uguaglianza si vada a pescare immancabilmente nei lati peggiori dell'altro?** E' mai possibile che su questa stupida Terra anziché donne che ripudiano la guerra e rifiutano l'arruolamento, ci ritroviamo con uomini depilati che hanno paura della rughetta e corrono ai ripari coi balsami al vetiver?

Ecceccazzo... ma saremo stronzi noi umani, o no?

Ma passiamo al teatro. Oggi è l'8 marzo e so che molte di voi festeggeranno un po' brille davanti ad un

qualche spettacolino osé. A tal proposito vorrei farvi un appello: **questa è una festa importante**, per cui, vi prego, fate in modo di non provocare un altro *crack* nella mia mente. Quindi vi supplico, fate tesoro delle vostre piccole differenze e *siate donne*: **non imitate la brutale fregola maschile in tristi locali di lap dance** che offrono spettacolini decadenti... Anche la *lap dance* è arte e se proprio volete fare quell'esperienza, *siate donne* e cercate almeno qualcosa con un briciolo di qualità: <http://youtu.be/fgv8Vtsqnl>

E vi prego anche di non andare a vedere "Cinquanta sfumature di grigio" che sarebbe solo un frustrante e passivo sfogo delle vostre repressioni. *Siate donne* e lasciate il *vorrei ma non posso* ai maschi, che voi potete e quindi recitatelo voi il film o ancor meglio, bando alle tecnologie e fatene una trasposizione teatrale a casa vostra... teatro da camera: fate voi all'amore, fatelo strano se preferite e fate in modo che l'8 marzo sia tutto l'anno. Personalmente ve ne sarei grato.

E ancora, per favore, non andate a vedere "Il monologo della vagina": <http://youtu.be/I9vDqKbnOIY>

Nella sua versione originale con *Eve Ensler* in persona avrà anche il suo ritmo ed il suo senso, ma nelle produzioni italiane vi giuro, prende un sapore così fasullo... E poi farà anche ridere, ma ve lo dico, è la fiera della banalità. Basta col farvi ripetere quello che già sapete... *Siate donne* e fatelo voi lo spettacolo, per il vostro o la vostra partner. Per chi volete. Fatelo con la vostra di vagina, il monologo... magari con dimostrazioni dal vivo, risate e gioia di vivere. Da spettatrici ad attrici. Vedrete che sarà più utile di qualsiasi spettacolo sulla riscoperta della femminilità...

Ah, e per la cosa dell'arruolamento, lo so che le persone devono avere parità di scelta, ma dai... *siate donne* volubili come da stereotipo e ripensateci!

Se lo farete vi prometto che vi amerò per sempre.

Giuro.

P.S. Faccio vedere l'articolo a Sara, in fondo è qualcosa che la riguarda da vicino. Sara lo legge seria senza esprimere emozioni, poi impettita si gira verso di me: "Avresti potuto parlare del *Marzo delle Donne*, che è dedicato alla nostra amica Paola Bora, ci sono tante iniziative, anche di teatro e danza... e invece mi vieni fuori con 'sta cosa sulle piccole differenze che non mi convince per niente... E poi davvero vuoi intitolarlo *Peni al palo e parlanti vagine armate*? Ti sembra il caso?"

"Oh dai, Sara... scommetto che a Paola l'articolo sarebbe piaciuto, era piena di ironia... E poi non capisco proprio cosa non ti torni sul mio discorso delle piccole differenze..."

"Cosa non mi torna? Tommaso, Logion 27, 5: *Gesù rispose: Quando farete dei due uno, e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l'uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete occhi al posto degli occhi, mani al posto delle mani, piedi al posto dei piedi, e figure al posto delle figure allora entrerete nel Regno.* E con questo ho detto tutto."

Con uno scatto Sara si alza dalla sedia e portate le mani al cielo in stile profetessa letteralmente fugge via, come un lampo. Rimango lì, impietrito come un baccalà. Cosa mai avrà voluto dirmi con quella citazione? E perché quella scenetta? Che palle! E' già la seconda volta che me ne pento (vedi **Grand-Quignol! 10 euro**)...

I Vangeli Apocrifi per Natale proprio non glieli dovevo regalare...

Peni al palo e parlanti vagine armate, articolo n°24 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **08/03/2015** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2015/03/08/grand-quignol-peni-al-palo-e-parlanti-vagine-armate/>

L'incredibile dono del Redentore.



Pete Steele Family by Alan Lomax

Joe Savage è sporco e gli mancano tutti i denti davanti. Non gli daresti una lira. E' malridotto e a sentirlo parlare anche un po' ignorante. E poi è un nero, uno di quei neri che ha lavorato come un mulo per costruire gli argini del Mississippi, che s'è rotto le ossa per tutta la vita, anche ai lavori forzati. Perché sì, tra le altre cose *Joe* ha passato anche diversi anni in prigione. Un uomo da poco, si potrebbe dire con superficiale disprezzo.

Poi è arrivato *Alan* e lo ha trasformato in un angelo. Un angelo del Blues. E tutti i pregiudizi che immancabilmente fanno capolino alla vista di *Joe* svaniscono senza lasciare più traccia. Ma come farà a cantare così senza neanche un dente? Un miracolo. E *Alan* lo ha filmato e facendolo lo ha redento: <https://youtu.be/5ojdHWwkA9k>

***Alan* era uno scopritore di tesori e oggi vogliamo parlarvi di lui. Perché ci ha fatto un incredibile dono e tutti devono poterne beneficiare.**

Ma andiamo per ordine. **Alan Lomax** era un etnomusicologo, antropologo e appassionato collezionista di musica folk che negli anni '30, insieme al padre, ha cominciato a raccogliere suoni, canti, danze, storie della tradizione popolare, registrandoli ed archiviandoli. Un lavoro enorme e straordinario che cominciò nella sua terra di origine, gli Stati Uniti, dove *Alan* si innamorò follemente della musica dei discendenti degli schiavi deportati dall'Africa. E lì fra campi di tabacco e cotone scoprì un mondo nascosto fatto di uomini la cui sola ricchezza era la musica: girovaghi polistrumentisti, musicisti ciechi, donne "senza voce" dal canto celestiale, lavoratori a cottimo capaci di suonare la chitarra come nessuno mai... Prese a cuore la situazione di tutti loro, **Alan il Redentore**, tanto che nel 1934 si espone in prima persona per far ottenere la grazia ad un prigioniero speciale, un certo *Huddie William Ledbetter* che in seguito con il nome di **Leadbelly** divenne,

proprio grazie ad *Alan*, una vera leggenda del Blues di tutti i tempi.

La passione per la musica folk e la sua curiosità non si fermarono agli Stati Uniti, ma lo portarono presto in tutti gli angoli del mondo: in Europa, Africa, Sud America, Asia...

E' grazie a lui se oggi la musica popolare riceve tante attenzioni, se il Blues ha avuto l'esplosione che ha avuto ed è ancora grazie a lui se possiamo ascoltare lo stile inconfondibile del caraibico **Neville Marciano**, le parole di **Woody Guthrie**, certi rari canti delle solfatore siciliane, i *Trallallero* genovesi e la voce inenarrabile di **Vera Hall**: <https://youtu.be/749523cHwyc>

Ora, se siete assidui lettori di **PaginaQ**, penserete per un attimo di essere finiti per sbaglio su un articolo di **PaginaQulo** del nostro amatissimo *Ico Gattai*. Niente panico e vi spieghiamo tutto.

Intanto **il lato umano e creativo che Lomax coglieva nelle persone è qualcosa di fortemente legato al teatro**, almeno per come lo consideriamo Sara ed io. In più sappiate che **teatro e musica in realtà hanno una fortissima radice comune**: per noi ad esempio che facciamo ricerca sulle possibilità della voce, le registrazioni di *Alan Lomax* sono una fonte senza eguali di esempi, invenzioni e tradizioni vocali umane dalle quali prendere ispirazione. E poi *Lomax* non si accontentò di fare solo registrazioni audio, ma anche filmati, fotografie di danze, rituali, feste da tutto il mondo. Roba rara e utilissima per chi, come noi, si interessa di comunicazione fisica: <https://youtu.be/TLCIYM6YSFs>

Ma passiamo al Dono. Il dono di Alan. Cominciamo giocando un po' con le parole. E raddoppiamo i doni.

Il primo è di Alan, tutto suo. E' quello di saper trovare il cuore e il lato umano delle persone chiedendo loro di cantare e danzare per lui, riuscendo a trasformare un *Joe Senzadenti* qualsiasi in un angelo del Blues... **Un vero Redentore...** *Lomax* aveva la capacità straordinaria di **apprezzare quell'enorme fonte di conoscenza e cultura che è la tradizione popolare**, ormai unica e vaga possibilità di contatto col nostro lato primitivo, giocoso, umano: <https://youtu.be/5wx7chQnirU>

Ed Alan amava la condivisione, perciò registrava tutto con l'idea di offrire al mondo intero la sua "miniera d'oro". Aveva un progetto che pensava di chiamare *Global Jukebox*, un complesso programma per computers che permettesse di comparare e studiare la sua enorme banca dati di musiche da tutto il mondo.

Voleva anche che la sua incredibile raccolta fosse accessibile a tutti e nel più semplice modo possibile. Pensate che questo suo atteggiamento generoso e curioso gli è valso perfino qualche problemino con l'FBI, che così lo descrive in un rapporto: "[...] è un individuo molto strano: si interessa soltanto di musica folk, è davvero poco affidabile e scontroso. [...] Non dà alcun valore ai soldi, usa la sua proprietà e quella del governo con negligenza, praticamente non si cura del suo aspetto."

Ed eccolo, il secondo dono dello scontroso *Alan* che non si cura del suo aspetto e non dà valore ai soldi.

Questa volta è un regalo per tutti noi. A cento anni dalla sua nascita, grazie all'*Association for Cultural Equity* da lui fondata, **decine di migliaia di sue registrazioni audio/video sono state rese accessibili online e consultabili in streaming gratuitamente.** Un lavoro di divulgazione pubblica enorme, iniziato nel 2012 grazie alla collaborazione volontaria di molti amici di *Alan* e della sorella *Anna*. **Un vero tesoro dell'umanità reso all'umanità.** E ragazzi, c'è di tutto e per gli appassionati del genere vale notti insonni ad ascoltare, guardare e sognare. Come perdersi, tanto per dirne una, le canzoni da osteria dell'*Imerezia*? O le ballate giocose dei *Cabardi*? O la fisicità campagnola di *Ray Hicks*? Sappiamo che non potrete più farne a meno. Noi di sicuro già ne siamo schiavi. E tutto questo grazie ad *Alan*, ed al suo incredibile dono.

Quindi scartate il suo regalo con amore e fatene buon uso, oggi è il giorno di Pasqua e pretendiamo un po' di rispetto per il Redentore: <http://research.culturalequity.org/>

Un porto sicuro.



Stanislaw Wyspianski, Macierzynstwo, 1925

Un abbraccio caldo, materno. Un luogo sicuro che ci assomiglia, dove potersi dimenticare di ogni cosa ed essere come si è. Lo desideriamo un po' tutti, no?

Sara ed io ce ne stiamo rendendo conto sempre di più proprio attraverso il teatro. E' strano. **Abbiamo sempre lottato perché il lavoro di Teatro Cantiere non fosse un rifugio comodo per nascondersi e autocompiacersi.** Eppure negli anni è accaduto qualcosa. Qualcosa che recentemente ci sta facendo riflettere molto.

Nel nostro lavoro teatrale, lo sapete, pretendiamo tantissimo dalle persone e mai la ricerca si è trasformata in un "lettone morbido e caldo", anzi: **si cammina ogni volta sul ciglio di un burrone. Scalzi.**

Ma questa ricerca, seppur difficile, fa un curioso effetto sulle persone. Per alcune di loro diventa un giardino segreto, un'occasione per cogliere ciò che è essenziale, un momento per tirare le fila, per ricongiungersi a se stessi in un luogo sicuro e con compagni fidati.

Ed infatti ci sono persone che pur non provando quotidianamente con noi, di tanto in tanto tornano (a volte a distanza di anni!) e come se niente fosse, subito ricongiunti al gruppo, ci accompagnano lavorando con noi per ore.... Ed è come se non avessimo mai smesso di vederci. Il tempo svanisce. Ritroviamo ciascuno il cuore dell'altro, è qualcosa di inspiegabile, ma assai concreto per chi l'ha provato.

L'altro giorno, all'Incontro Aperto del martedì per esempio è ricomparso Moreno. Barba e capelli lunghi. Non lo vedevamo da due anni. Alla fine della serata, dopo essersi fatto un bel mazzo e dopo essersi messo costantemente in discussione, ci si è avvicinato e con quei suoi modi gentili e la voce bassa ci ha detto: "Mi serve proprio quello che si fa qui. Non ci volevo venire, fino all'ultimo, non so... poi sono arrivato e... Queste atmosfere, il lavoro, queste persone, sono una sicurezza e succede qualcosa. Riesco a ritrovarmi e testarmi per un attimo. Quando sono qui... tutto il resto fuori... e le energie che riesco a trovare in questo contesto, è come se tornassi al nucleo, all'essenziale. Mi sento al sicuro, protetto."

Ecco. Un porto sicuro, abbiamo pensato. Proprio ciò che non vorremmo. Siamo un gruppo teatrale per diamine, facciamo ricerca, siamo un mare in tempesta e non certo un attracco in acque quiete...

Eppure grazie alle parole di *Moreno* ci abbiamo riflettuto su e siamo riusciti a vedere la cosa da un altro punto di vista. Ci sono venuti in mente *Filippo*, che quel martedì era lì con noi e non lavoravamo con lui da

almeno cinque anni... ed è stato così importante riallenarci insieme. Ci siamo finalmente ritrovati e in un modo che andava oltre i chiacchiericci quotidiani del “bentornato” e “che bello riaverti qui”...

E poi ci è venuta in mente *Anne* che lavora in giro per il mondo in zone disagiate, abbruttite dalla guerra. E quei pochi giorni l’anno nei quali torna a casa... eccola che appare al Cantiere Sanbernardo per ribilanciarsi dopo tanta fatica ed orrori.

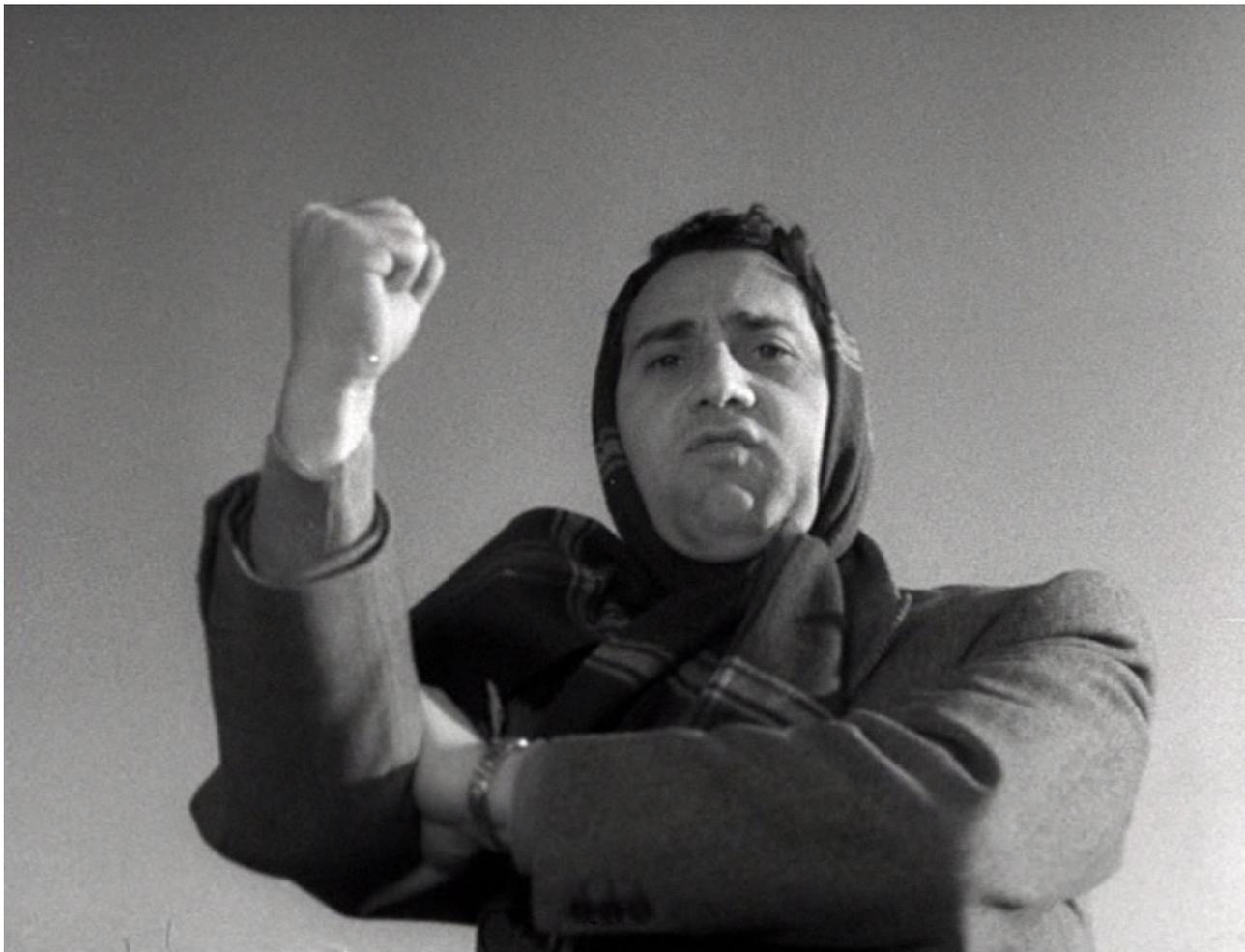
Un porto sicuro. Forse nostro malgrado Teatro Cantiere è diventato anche questo: un asilo per chi cerca un momento per sé, una camera di decompressione per ritornare a respirare aria pulita. Ed anche se non è un luogo per cullarsi e dirsi bravi a vicenda, qualcosa lo rende comunque materno, protettivo.



E così con Sara ci siamo resi conto di quanto sia fondamentale l’esistenza di punti di riferimento, di luoghi, di esseri umani fidati in un momento storico in cui molti sentono una grande necessità di non nascondersi più, di riprendere il contatto con la Vita. **Avere un porto sicuro per alcuni può essere tutto.** E non importa poi se questi ragazzi e ragazze non diventeranno grandi attori e se non daranno tutti se stessi, come facciamo noi, per la ricerca. **Quello che conta è che continuino ad esistere persone che fiutano lo stridore di una certa vita e che rispondono alla mancanza di senso cercando ciò che è essenziale...** E

anche se non seguiranno il nostro percorso, ora lo sappiamo, finché non si arrenderanno alle finzioni di una vita sterile e facile, li accoglieremo sempre a braccia aperte, come una caletta riparata durante una tempesta.

Lavoratori, tiè!



Alberto Sordi, fotogramma dal film I Vitelloni di Fellini 1953

Oggi è il primo maggio, festa dei lavoratori. Ecco, lasceremmo questa festa a chi un lavoro ce l'ha per davvero, ed ecco, consiglieremmo loro anche di non gioire troppo. **Il lavoro nobilita l'uomo è una frase inventata da qualcuno che faceva lavorare gli altri, ne siamo certi.** Il lavoro abbruttisce e rende rancorosi. Ma li avete mai visti gli operai uscire dalla fabbrica dopo i turni di notte? Avete mai visto le facce contrite di chi deve difendere la propria poltrona? Il lavoro nobilita... Con la scusa del lavoro, con la scusa di preservare posti e stipendi si tengono in vita stabilimenti inquinanti e pericolosi per la salute di tutti. Con la scusa del lavoro si trasformano le città in un viavai di aerei, in roccaforti del commercio dove le fontanelle vengono chiuse così il turista va al bar. Con la scusa del lavoro si distruggono le campagne, si cementificano i campi, si radono al suolo i boschi. Più ci pensiamo e più ce ne convinciamo: non può continuare così. **Qualcosa deve cambiare.**

Già, forse parliamo da precari arrabbiati, ma il fatto è che qui c'è davvero qualcosa che non funziona. Il lavoro, l'agire, il fare, fa parte della natura dell'uomo, e questo va bene, lo capiamo. Ma attualmente questo lavoro sembra essere diventato un'arma puntata contro i lavoratori stessi. La maggior parte dei nostri amici che ha un lavoro fisso sente di sprecare la propria vita, di non avere tempo ed energie per fare quello che davvero li appassiona, mentre la maggior parte dei precari e disoccupati ha a malapena i soldi per vivere. Due situazioni diverse, ma entrambe vite di merda.

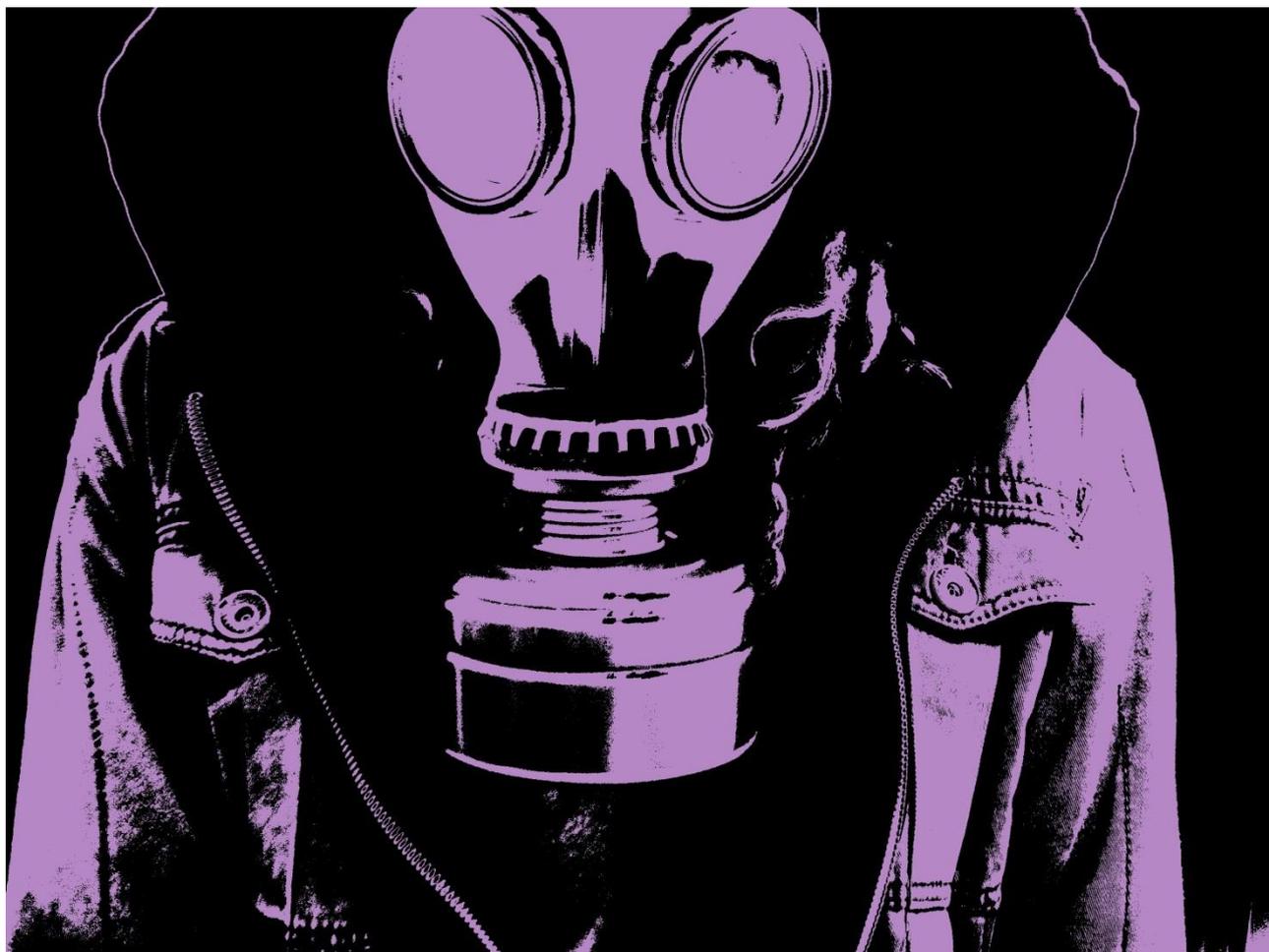
Il lavoro può avere un senso solo quando è sogno, solo quando è una voglia di agire che ci completa e che proietta le nostre necessità nel mondo. Allora, in tal caso, nobilita. Altrimenti è solo spreco, spreco di risorse, di energie, di sogni, di enormi capacità. Guardatevi intorno: quanti vengono pagati per fare quello che davvero li appassiona e quanti invece fanno lavori che non gli interessano e che gli ingriscano la vita? Per questo Sara ed io ci stiamo provando con il teatro, per questo ci stanno provando gli amici di PaginaQ e tanti, tanti altri. La via però è estremamente difficile. Nel teatro spesso occorre farsi strada a gomitate,

essere furbi ed entranti e noi non ne abbiamo davvero voglia: non è certo una cosa nobilitante, no? E questo è un altro punto fondamentale, perché anche quando si trova un'idea lavorativa che ci infiamma l'anima, ci tocca avere a che fare con un mondo del lavoro malsano, fatto di persone che difendono il proprio praticello, che tentano di sfruttare, di usare... Ecceccazzo... c'è davvero qualcosa che non funziona. **E allora, per difenderci, noi di Teatro Cantiere ci stiamo provando in modi alternativi ad inventarci il nostro lavoro ed il nostro "mondo del lavoro":** cerchiamo scambi, baratti, reti di persone sane (non sempre di mente, ma di cuore sì), vie traverse. Ma questo non basta. Perché c'è quell'altro "mondo del lavoro" che è business e sfruttamento che incalza, che spinge, che insiste affinché ci si conformi alle sue increcciose regole. Non se ne viene fuori.

Oggi è la festa dei lavoratori e ci piacerebbe che un giorno questa festa non esistesse più. Ci piacerebbe che un giorno il lavoro di ciascuno fosse la sua festa. La sua necessità di bisogni primari, certo, ma anche la sua necessità di crescita, di espressione, di creatività. Il lavoro non dovrebbe neppure più chiamarsi così. **Ciò che nobilita davvero l'uomo è la vita.**

E la vita è breve. Quanto un ponte del primo maggio.

Cogito ergo Porto.



Gasmask, Atomicsalvador

Venerdì 22 maggio ha inaugurato al Cantiere Sanbernardo di Pisa la prima mostra personale di un artista che apprezziamo moltissimo: Porto. Ed oggi il Grand-Quignol! è dedicato proprio a lui, perché il writing non c'entra niente col teatro o forse...

Porto,

sappiamo che del teatro non te ne importa nulla e tanto meno della produzione artistica di Teatro Cantiere. Sappiamo da tempo che con certa roba non vuoi averne a che fare. Infatti ci è difficile scordare che il primo discorso serio con te l'abbiamo fatto ormai più di dieci anni fa e riguardava proprio la distanza che tu sentivi con il nostro modo di fare teatro... Ricordi? **Ci dicevi che ti suonava strano come affrontassimo la ricerca teatrale:** "Tutta quella disciplina... quella serietà... L'arte è qualcosa di più anarchico, più libero. Il teatro, invece... è così lontano dal *writing*...Tutti quegli esercizi e quell'atmosfera tipo militare..." E proprio mentre pronunciavi la parola "militare" ci fece sorridere un tuo gesto assai teatrale: portasti le mani ai lati della testa (come fossero dei paraocchi per cavallo) e poi le facesti ruotare in avanti, quasi a creare una strada dritta davanti a te, una strada per menti ottuse.

Fu divertente sapere che ci vedevi come robottini seriosi e che la disciplina ti strideva in quel modo, ma nonostante ciò ne fummo molto stupiti e replicammo serissimi: "Ma come, proprio tu ci vieni a dire che la creatività non esige disciplina? Tu che rinunci ad un sacco di cose per dedicare più tempo al disegno, tu che ti togli ore di sonno per svegliarti alle tre di notte e dare sfogo ai tuoi demoni?". **Sei un maniaco e lo sai, ben più che un soldatino:** produci senza sosta lavori su lavori, come una formica operosa. Altro che disciplina, questo è assai di più.

Eppure quella volta non crediamo di averti convinto molto. Ma a dispetto di ciò che si potrebbe credere conoscendoti superficialmente, caro il nostro burbero Porto, hai una qualità molto rara tra gli umani: **ascolti, pensi, rielabori e sai anche tornare sui tuoi passi, ribaltare le tue opinioni.** E questo è un grande

tesoro in ogni caso, ma soprattutto nel mondo del *writing*, troppo spesso trionfo di orgogli e pregiudizi. E anche se mentre ti si parla è facile che tu scarabocchi sul tuo taccuino, apparentemente incurante di chi sta interloquendo con te, noi ormai abbiamo capito che in realtà stai ascoltando, immagazzinando e che darai peso ad ogni parola detta.

Infatti qualche mese fa sei riuscito a stupirci un'altra volta. Ricordi? Hai detto che ti senti affine al nostro modo di lavorare e subito qualcuno lì presente ha paventato l'idea di una possibile collaborazione artistica tra noi. Tu con decisione hai prontamente cassato la cosa sul nascere: "Non penso che ci sia nessuna possibilità in questo. I nostri lavori sono completamente differenti. Le cose che faccio non hanno niente a che fare col teatro. Quello che volevo dire è che mi sento vicino al vostro modo diretto di affrontare il lavoro" e poi... voilà... ricompare quel gesto che dieci anni fa avevi usato "contro di noi" e che ci aveva fatto sorridere: mani a paraocchi e via... dritti come muli. Ma stavolta quel gesto non indicava più una strada per menti ottuse, ma un viale per menti sicure che sanno dove vogliono andare e lo fanno *senza tregua*.

Hai pensato e rielaborato, eh Porto? Hai capito l'importanza della disciplina e dell'autismo artistico, eh? Bene. Noi per contro abbiamo imparato che hai ragione: l'arte è anarchica, è ricerca di libertà. Anche noi si rielabora ogni tanto.

E ti diremo di più. **Stavolta vogliamo essere noi a stupirti e farti sorridere. Non vuoi avere nulla a che fare col teatro, snob di un writer?** Ebbene, è troppo tardi: sappi che ti siamo entrati nella testa. I nostri lavori non sono affatto differenti, come credi tu. E probabilmente negli anni ci si è influenzati più di quello che pensi. Per esempio **il tuo lettering nascosto e incomprensibile, subito ci fa pensare alla glossolalia**, che il nostro gruppo usa abitualmente (e te ne sei sorbita tanta...). Poi ci vengono in mente **la precisione, la purezza delle tue linee e la loro imprevedibilità**. Tutti fondamenti anche della nostra ricerca sulla comunicazione fisica. Chi ha cercato 'ste cose per primo? Tu, noi o chi altro? Non importa. E quanta affinità c'è in quell'ordine che sembra caos e caos che sembra ordine, tipico dei tuoi lavori e le nostre "azioni fisiche"? Forse non dal punto di vista estetico, ma nella loro essenza sono la stessa cosa. **Poi, tanto per gradire, hai mai fatto caso che come un buon teatrante anche tu usi la maschera quando lavori?** Dì pure che è per non respirare vernice, ma sappiamo che non è solo quello. **La maschera protegge e rivela altre identità**. E poi un'altra cosa, la più importante: **nei tuoi ultimi lavori stai trovando la vita**. La vita ed il vibrare delle forme. Non ti era mai riuscito così chiaramente. Vuoi vedere che adesso i muri anziché semplicemente disegnarli comincerai a provare ad abatterli, come si sta tentando di fare noi?

Insomma Porto. Pensaci, rielabora e fattene una ragione. **C'è del teatro nel tuo lavoro. E del writing nel nostro.**

Non facciamocene colpe e proviamo, insieme, a non vergognarcene.

Con affetto

Sara e Hengel

PS: C'è una cosa che ti volevamo dire. Tempo fa sul **Grand-Quignol!** abbiamo parlato del teatro come di "**un porto sicuro**". Naturalmente tu non c'entravi niente con l'articolo, ma la cosa ci ha fatto comprendere meglio il significato del tuo strano *nome d'arte*. Devi sapere che quando camminiamo per la città, magari in zone che si frequentano meno e ritroviamo un tuo disegno... ecco: ci si sente in qualche modo protetti. E quel luogo da sconosciuto diventa familiare, come un approdo su una spiaggia tranquilla. Questa crediamo sia una delle più incredibili caratteristiche della *street art*: la incontri per strada come un amico e lascia sul luogo un pezzo d'anima dell'artista. Qualcosa di lui rimane lì, come un *genius loci*, come un Porto sicuro che se sai apprezzare ti difenderà dal freddo grigiame del cemento.

Le 6 solite cose che (quasi sicuramente) vi sorbirete a teatro.



Se c'è una cosa che davvero non sopportiamo sono quegli articoli che vanno ora e che si trovano ormai dappertutto sul web e su certe riviste. Dai che sapete di cosa stiamo parlando: quegli articoli sempliciotti, generalisti, tutti uguali che hanno titoli del tipo "I 10 modi per farla innamorare", "9 luoghi dove andare almeno una volta nella vita", "Le 8 verità sul veganesimo alle quali non crederesti mai" e porcherie simili. Sono tutti articoli identici nella loro forma, a partire dal titolo... poi c'è un breve cappello iniziale e poi vai con la classifica, corredata da grandi immagini buone per tutti e breve commentino sottostante.

Il fatto è che questo giornalismo semplicistico è un drammatico specchio dei nostri tempi: non riusciamo più a concentrarci bene e abbiamo bisogno di cose facili e veloci, che non ci impegnino troppo, alle quali possiamo dare un morso di sfuggita senza doverci soffermare più di tanto. **Abbiamo bisogno di sentire quel che abbiamo già sentito, rivedere ciò che abbiamo già visto, per crederci sicuri in un mondo che sembra privo di certezze.** Così nascono questi elenchi di cose pressoché inutili, che non dovrebbero neppure interessarci e che già conosciamo tutti, escluso chi soffre di gravi deficit mentali.

Siamo nell'epoca delle facilonerie, delle cose tutte uguali, della cultura usa e getta. Ed infatti alla fine questi articoli funzionano: li trovate a centinaia postati sui social networks, hanno innumerevoli visualizzazioni, qualcosa come 6.2k o simili... ma cosa vuol dire 'sta cappa?? boh... kilioni? Non importa. Vuol dire che son tanti.

Via, per farla breve, come avrete intuito dal titolo odierno del **Grand-Quignol!**, oggi s'è deciso di scendere anche noi a questo livello, nonostante la nostra avversione a tutto ciò. E lo facciamo semplicemente con la frivola speranza di avere una bella *k* nel numero dei nostri *like*, come è accaduto a quel tale che s'è preso la briga di parlare de "Le 100 donne più sexy del mondo" in un articolo fondamentale che rubava foto di

stragnocche qua e là sul web e le corredeva di brevi commenti *ad hoc*.

Ma a parte gli scherzi. Proviamo ad arrivare al punto. **Oggi il teatro sta rischiando di cadere sempre più nel baratro in cui sembra essere cascato certo giornalismo:** spettacoli tutti uguali e faciloni, colmi di cliché che a volte sembrano proprio un semplice elenco di immagini già viste, come una trasposizione teatrale di quegli articoli che tanto ci indignano: “Le 3 solite cose che assolutamente devono esserci in uno spettacolo”, potrebbe essere il titolo di un bel po' di roba che abbiamo visto di recente.... Per questo siamo qui a mettervi in guardia, proprio voi, amanti del teatro: diffidate da questi spettacoli elenco, rischiano di diventare la morte di quest'arte meravigliosa. Ormai sono ovunque ed il mondo teatrale ne è invaso, comunque per aiutarvi a riconoscerli, ecco pronte per voi “**Le 6 solite cose che (quasi sicuramente) vi sorbirete a teatro**”:

1. Il saltino in alto tutti insieme, e tutti rivolti verso la platea.

Tipico del Teatro danza, del Teatro fisico e del Musical, il saltino lo ritrovi un po' in tutte le salse, sia che gli attori siano preparati fisicamente, sia che siano, magari, in sovrappeso.



2. Il tavolino e le sedie.

Immane nel teatro amatoriale e punto di forza di tanto teatro “di parola”, il tavolino e le sedie sono un ottimo mezzo senza fantasia per far sedere lì due attori e farli parlare all'infinito.



3. Mutande bianche.

Chi ha un po' di dimestichezza col teatro contemporaneo sa benissimo quanto spesso le mutande bianche siano drammaticamente l'unico particolare interessante di certi spettacoli.



4. Tutti in fila con aria giudicatoria verso il pubblico.

Lo ritrovi nel teatro di prosa, nel teatro politico... a quanto pare piace tanto l'idea di far sentire il pubblico

giudicato...



5. In fila su sgabelli e panche.

La fila è una cosa che al teatro piace tantissimo, ma la migliore è quella su sgabelli e panche. La troverete ovunque. Senza di quella, probabilmente, il teatro non è teatro.



6. Braccine alzate e tanta gioia.

Un classicone del Musical e del teatro comico, le braccia alzate corredate da irrefrenabile gioia e ilarità sembrano volerci dire che lo spettacolo sarà uno spasso. Ma mentono.



Ecco, l'elenco finisce qui. In realtà potremmo andare avanti per ore, tutto questo è solo la punta dell'iceberg. Vogliamo però concludere provando invece ad esser buoni e spezzare una lancia a favore del già visto: **quando c'è la vita vera in uno spettacolo, qualsiasi cliché non appare più come tale, e persino sedie e tavolino possono essere un mezzo per avvicinare lo spettatore alla verità.** Mai visto uno spettacolo di **Gilberto Govi**? E di **Eduardo De Filippo**? Tutto è relativo, cari amici del **Grand-Quignol!**, resta il fatto che la minestra riscaldata nell'ovvio sotto sotto puzza un po'... chiedete a **Stanislavskij**:

"Il guaio più grosso è che i 'cliché' si appiccicano addosso e non si staccano più. Corrodono l'attore come la ruggine, e una volta trovata la strada per insinuarsi in lui, si moltiplicano, e cercano di estendersi a tutta la parte e di impadronirsi di tutti gli elementi dell'apparato espressivo dell'attore. Il 'cliché' riempie tutti i vuoti della parte, non colmati dal sentimento vivo e si installa, anzi spesso precede addirittura il risvegliarsi del sentimento, e gli sbarra la strada" (da *Il lavoro dell'attore su sé stesso*, 1936)

Le 6 solite cose che (quasi sicuramente) vi sorbirete a teatro, articolo n°29 della rubrica teatrale **Grand-Quignol! Il Teatro secondo Sara & Hengel (Teatro Cantiere)**, pubblicato il **31/05/2015** sul quotidiano online **PaginaQ** nella pagina domenicale **Il Cactus**: <http://www.paginaq.it/2015/05/31/grand-quignol-le-6-solite-cose-che-quasi-sicuramente-vi-sorbirete-a-teatro/>

Prima che il teatro ti Rovini.



Cristina Rovini in una foto di Salvo Parrinello

Ci sono delle cose che vorremmo non s'incrinassero mai, che danno stabilità e che hanno il grande potere di farci pensare che *si, tutto sta andando come dovrebbe andare*. Una di queste cose per noi è sapere che per Pisa s'aggira un personaggio molto particolare, con una personalità complessa ed in continua eruzione. Una donna che da quasi 30 anni si occupa di teatro, arti performative, arte figurativa ed organizzazione culturale e che si muove come un serpente nei meandri dell'underground, dove ne ha viste (e fatte!) un po' di tutti i colori.

Ecco, ora invece c'è giunta notizia che **Cristina Rovini** (perché è di lei che stiamo parlando) ha deciso di lasciare il teatro, di smettere. Questo ci inquieta un po'. Ma davvero *Cri*?

Comunque. Appena ci è arrivato all'orecchio l'addio alle scene di Cristina, non abbiamo potuto fare a meno di farle qualche domanda e chiarire con lei cosa le stia frullando per la mente in questo periodo. **Quindi eccoci qua con la prima intervista del Grand-Quigno!**

Fate attenzione perché è roba che scotta.

Ciao Cristina. Al telefono quando ti abbiamo chiesto di fare l'intervista ci hai detto una cosa divertente e tagliente, come al tuo solito: "Ecco, devo smettere perché qualcuno parlasse di me, ma cazzo, è mai possibile?". I tuoi modi schietti e sinceri a noi sono sempre piaciuti, ma sappiamo che ti hanno anche bloccato molte strade.

Sei sempre stata così diretta e senza peli sulla lingua? O in passato eri una brava bambina che giocava coi trasferelli? Qual è la tua storia e come sei arrivata al Teatro?

Sono nata in una famiglia numerosa, la terza di quattro figli, tirata su da una nonna poco avveza alla tenerezza, una guerra continua per avere un po' di attenzione, l'ultimo boccone di lasagna o sperare che tua sorella ingrassi per avere i suoi pantaloni. Una famiglia in cui però non sono mai mancati i libri e cultura

nonostante le nostre radici prima contadine e poi operaie: “con la cultura e l’educazione puoi sederti alla tavola di un principe senza sfigurare!” Questo era il mantra che si predicava in casa e io c’ho sempre creduto. Per questo non ho mai avuto timore a rivolgermi a chiunque, potente o ultimo degli uomini, con lo stesso piglio, sicura delle mie convinzioni. Anche il teatro c’è sempre stato, mia madre andava al Verdi a vedere Carmelo Bene insieme a mio fratello maggiore anche lui appassionato di teatro e il primo della famiglia a montare su di un palco.

Io ho calcato la scena la prima volta a diciannove anni con un gruppo di teatro di ricerca che si ispirava al teatro povero di Grotowski e l’ho fatto nella maniera più classica: andando a letto con il capo.

Ah ah ah, un ottimo modo per coniugare il classico col moderno! Ma a parte gli scherzi... Oltre a sperimentare con gioia il gran gioco dei sensi, nel mondo del teatro hai avuto molteplici e variegata esperienze: dopo l’Accademia d’Arte Drammatica hai conosciuto Judith Malina del Living Theater, ti sei occupata di arti performative, hai fatto incursioni nel Burlesque, nel teatro sperimentale, nella danza. E riguardo a questo c’è una cosa che vogliamo sapere. Parlando con te abbiamo sempre sentito una curiosa dicotomia nei tuoi pensieri sull’arte teatrale: da un lato una tua difesa del teatro tradizionale, dall’altro una tua chiara propensione per la rottura, l’esperimento. Quindi ci chiediamo: cos’è per te il teatro?

Il teatro per me è solo una parte del mio essere artista perché sono anche pittrice e musicista, ma l’arte scenica mi ha dato (a volte) la possibilità di mettere tutto insieme in un’opera unica.

Trovo che sia giunto il momento per il teatro in generale di mettere insieme le due vie: tradizione e ricerca, per dare nuove energie ad entrambe, non mi riferisco alle migliaia di volte in cui abbiamo visto distruggere Amleto in versioni “moderne” sia chiaro, ne abbiamo abbastanza di queste rivisitazioni.

Ritorniamo al fatto che è da un bel po’ che ti muovi negli ambienti teatrali. Come ti sei trovata qui a Pisa? Cosa pensi del teatro in questa città e quali rapporti hai o hai avuto con le realtà teatrali locali?

Quando sono tornata a Pisa (inizi 2000) ero piena di entusiasmo. Ho fondato una compagnia (MKULTRA) ho tenuto corsi di recitazione per dieci anni al circolo Agorà e a Rebeldia, ho allestito una ventina di spettacoli di tutti i tipi dal tradizionale alla ricerca pura, ma non mi ha cagato nessuno.

La Pisa teatrale è morta sotto il peso delle lottizzazioni politiche che hanno dato soldi ai soliti noti i quali li hanno spesi più per se che per produzioni interessanti e poi, finiti i soldi, i “bravi” direttori artistici sono scappati per altri lidi a rifarsi la verginità perduta e hanno lasciato il deserto sia culturale che di spazi. Altra concausa del decesso è stato il livello di preparazione degli addetti che si è abbassato notevolmente: spettacoli presentati come buone produzioni si rivelano poco più che saggi di fine corso.

Raccontaci di un tuo bel ricordo legato al teatro.

L’esperienza più bella è stata senz’altro il workshop fatto con Judith Malina e Hanon Reznicov anche se conoscevo già il metodo Living. Costruire con loro uno spettacolo è stata un’occasione gratificante e la signora Malina non mi ha deluso: una donna vera, un’artista sincera in cui mi sono riconosciuta.

Ultimamente stavi lavorando su un monologo, qualcosa che riguardava proprio la tua storia e le tue esperienze. L’idea ci è sembrata subito interessante. Abbiamo avuto la sensazione che quella fosse proprio la tua via: spogliarsi del passato, mettersi alla mercé del pubblico... chissà quante cose sarebbero venute fuori. Che ne è di quel progetto?

Il progetto è morto per mancanza di ossigeno. La regista aveva troppi impegni, non avevamo più uno spazio dove lavorare e dopo un anno ho staccato la spina. Il progetto era nato dalla mia necessità di tornare a fare l’attrice dopo anni di regia e raccontare il lato oscuro del mondo teatrale quello degli applausi mancati, dei provini bocciati, insomma la mia storia d’artista, ma visto che sono una perdente non poteva che andar male anche questo.

Logica stringente... Anche se una perdente non lo sembri proprio (e neanche una vincente se si usano i canoni di questo mondo). Tu sei Cristina Rovini che già è tanta roba e per di più sei anche una first lady, la primadonna di un Principe delle Tenebre. Cosa significa per te essere moglie di Dome La Muerte e come ha inciso sulla tua esperienza teatrale il rapporto con il rock e i rockers?

Io e Dome ci siamo conosciuti nel lontano 1987 perché ho messo in scena uno spettacolo nel suo locale (il Mirror per chi se lo ricorda) poi ci siamo persi di vista per tanti anni. Quando ci siamo ritrovati io non avevo idea del personaggio di Dome la Muerte e fondamentalmente della scena rock non mi interessavo proprio. Non ho avuto nessuna devozione o ammirazione per il personaggio e questo ci ha permesso di avere un rapporto alla pari con la stima reciproca che due artisti possono avere l'uno dell'altro. Ci aiutiamo e sosteniamo conoscendo entrambi cosa vuol dire scegliere di vivere da artisti senza compromessi.

Teatro e rock non sapevo come coniugarli, poi mi sono inventata il personaggio della presentatrice di concerti inventandomi sempre cose nuove (ho presentato anche un intero festival neanche fossi la Clerici) è stato divertente ed apprezzato nella scena dei rockers, ma anche questo è finito. Non farò più la presentatrice.

Mmmm...questo ci dice che è tempo di arrivare al punto. Hai deciso di lasciare le scene. Spiegaci per bene cosa ti ha fatto prendere una simile decisione e raccontaci, se veramente intendi lasciare il teatro, cosa occuperà da oggi la mente inquieta di Cristina.

Quando nella vita continui a sbattere contro i muri neanche fossi una falena abbagliata dalla lampadina e non riesci a passare oltre, prima o poi ti stanchi: ecco la ragione sono stanca.

Stanca di cercare spazi che non mi danno perché non sono del PD

stanca di lavorare con persone che non sanno lavorare

stanca di progettare spettacoli che non vedranno mai la luce

io non lascio il Teatro è il Teatro che non mi ha voluta

ho soltanto smesso di bussare alla sua porta.

Preso questa decisione una calma consolatrice ha avvolto il mio animo e sto molto meglio, ho capito che a volte cessare di "esistere" e lasciare che le cose vadano come volevano andare rende più leggeri.

Ho un nuovo progetto legato alla cultura psichedelica e al cibo, ma siamo ancora all'inizio e non so come andrà, vedremo.

Poi c'è il disegno, la pittura e sto scoprendo le possibilità creative della serigrafia artigianale.

Ma anche mettere a posto casa è un buon progetto per i prossimi mesi.

Grazie Cristina. Per la sincerità e la tua solita schietta ironia. Ora avremmo voluto chiederti qualcosa sul tuo cameo nel film Sogni di Gloria con Carlo Monni, ma siamo alla fine dell'intervista, sappiamo che ti piace avere sempre l'ultima parola e non vogliamo certo venire incontro alle tue ire. Per cui, ecco... adesso sta a te. Dicci ciò che vuoi e come vuoi. Noi semplicemente staremo ad ascoltare.

Il Monni!! Che fortuna che ho avuto poter lavorare con un uomo del genere, un vero artista, uomo colto e popolare insieme e visto che devo chiudere l'intervista voglio citarlo.

Durante le pause delle riprese, al bar naturalmente, parliamo di beat generation e Fernanda Pivano, racconto di quando l'ho conosciuta e del fatto che lei si lamentava ormai ottantenne di essere stata fedele al marito quando i maggiori poeti americani le facevano una corte spietata dicendo che sarebbe stato meglio se fosse stata una puttana e io le davo ragione. Al che Carlo interviene: "io questo discorso l'ho già sentito anche da donne della tua età Cristina, ma la dovevate da' quando la volevano."

Ecco, non so se tutti afferrano il pensiero filosofico dietro, ma il senso è questo le cose vanno fatte a suo tempo, inutile pensarci dopo e per citare il Monni nel film "Sogni di gloria": "quando una carta è passata, è

passata. non torna più!”



CRISTINA ROVINI. *Nata a Pisa il giorno 11 giugno 1966 (anno del Cavallo di fuoco), diplomata al Liceo Artistico frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze che abbandonerà prima della discussione di tesi per unirsi ad alcuni attori e formare una compagnia di teatro di danza e mimo chiamata "Teatro del Provvisorio" a Lucca. Nel 1989 lascia la compagnia per trasferirsi a Roma dove si diploma all'Accademia di Arte Drammatica P.Sharoff. Alla fine degli anni '90 torna a Pisa e riprende l'attività di attrice, regista, pittrice, artista psichedelica, musicista, performer.*

Facilmente confondibile con un'aliena se non la si conosce, Cristina è un mistero, una mina vagante della scena sotterranea... facilissimo odiarla, bellissimo amarla.



XXX

Tutti gli articoli di **Grand-Quignol!** si trovano pubblicati nella sezione **Teatro** del quotidiano online **PaginaQ** e sono linkati sul sito di [Teatro Cantiere](#)